

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: anno L. 150 - sem. L. 75 | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



Essere politici e non politicanti

Sarà forse un paradosso, ma bisogna constatare che oggi si fa troppa politica. La nostra epoca costringe tutto e tutti sotto la legge; sotto il primato della politica. Ogni parola che pronunciamo, ogni boccone che mangiamo, ogni sorso che noi beviamo è pervaso di politica. Secondo una massima di un uomo di Stato la guerra non è altro che la continuazione della politica con altri mezzi. La guerra domina però coi suoi fenomeni e nelle sue conseguenze interamente la nostra vita di ogni giorno, la nostra forma di esistenza tanto nelle premesse quanto nelle condizioni. Non occorre riportare degli esempi per dimostrare che le cose stanno effettivamente così. Ognuno di noi ha modo di constatarlo giornalmente su se stesso.

Alle condizioni esteriori di vita che la guerra ci impone si aggiunge ancora la continua lotta per la nuova forma politica, per l'idea della Repubblica sociale fascista che naturalmente non poteva nascere perfetta ma essere concepita e creata col cuore e la coscienza attraverso lotte continue. Essa non ci è caduta dal cielo come un dono divino perfetto e senza difetti. E' quindi più che naturale che i pareri sulle vie migliori da seguire per raggiungere al più presto e nel modo migliore gli scopi prefissi non siano sempre concordi. Nulla su questo mondo nasce in modo perfetto. Tutto bisogna costruire un po' alla volta. Chi avesse la possibilità di far uscire dalla propria tasca uno Stato sociale perfetto che riuscisse ad accontentare tutti sarebbe un genio che potrebbe rendere felice il mondo intero. In un sistema statale come il nostro ci sono però ancora tante possibilità da seguire e tante altre ancora da esplorare che i pareri, per forza di cose, devono essere disparati. A questo proposito dobbiamo però dire qualche cosa di fondamentale.

Non vogliamo e non dobbiamo trovare ognuno per conto proprio la via della felicità politica perché difficilmente, all'infuori di noi, ci sarà qualcuno convinto che la nostra strada sia la giusta. Le troppe idee fanno morire l'idea vera e positiva. Conosciamo a sufficienza lo stato d'animo in cui uno si trova quando dell'altra degli uomini ed è convinto dell'altrei incapacità. Ma in una simile situazione non si possono fare progressi. Se dobbiamo formare un'Italia nuova, se quest'Italia dev'essere conquistata, allora una sola è l'idea che deve dominare: quella del Cano predestinato a costruire la nuova Patria, l'idea e la volontà del Duce!

Chi all'infuori di lui va alla ricerca di ricettine e di mezzucci allo scopo di procurare il benessere generale non può essere preso in considerazione e va messo quindi in disparte. Benito Mussolini e Adolfo Hitler sono pienamente d'accordo sulla sistemazione dell'Europa di domani e quindi anche sull'avvenire dell'Italia e ciò ci deve bastare.

La «SS», l'avanguardia politica, armata e combattente della nuova Europa, che Heinrich Himmler ha creato con intuito da vero e grande europeo, è quindi diventata anche una Guardia politica di primissimo ordine. La sua potenza e la sua forza consi-

stono appunto in questo; è l'idea che si fa strada e che come un magnete attira a sé tutti gli elementi buoni. A questa potenza spirituale e politica la «SS» ha potuto però arrivare soltanto perché venne educata a nutrire la più profonda fiducia ed a prestare cieca obbedienza ai capi e non perché ogni singolo uomo della «SS» avesse fatto la sua propria politica personale. Chi una volta ha giurato sulla bandiera della «SS» si è posto ai suoi ordini e sottomesso alle sue leggi. Queste leggi impongono al soldato della «SS» non soltanto il sacrificio supremo per l'idea, ma gli impongono anche una disciplina politica ferrea ed incondizionata. La «SS» è quindi politica all'estremo grado ma non fa della politica. La politica viene fatta dai capi preposti, agli ordini dei quali essa combatte. La «SS» germanica non è diventata un'istituzione dominante a difesa dello Stato perché le sue Divisioni sono state dotate delle armi più moderne, bensì attraverso la cieca obbedienza al Führer. In tutte le più dure e decisive battaglie di questa guerra in cui le Divisioni della «SS» erano impegnate, la loro arma più forte non erano i mezzi corazzati ma la fede incondizionata nel Führer che il Reichsführer «SS» aveva loro inculcato instancabilmente. Così deve essere anche da noi e così deve rimanere.

Gli aspiranti segretari di partito e federali che vogliono servirsi della

«SS» come trampolino per le loro aspirazioni sono senz'altro fuori strada. Nelle nostre file essi non raggiungeranno nulla come non approderanno a nulla tutti coloro che, pretendendo di saperla lunga, vorrebbero formare l'Italia di domani secondo le loro idee infallibili. A noi occorrono invece soltanto il senso del dovere, la fede, il valore e la fedeltà. Vogliamo il soldato politico che sa perché combatte e non il soldato politicante che custodisce nella propria tasca una sua lista di ministri.

Il dovere e la fiducia sono i pilastri fondamentali sui quali noi possiamo costruire. In noi soldati, la carne ed il sangue devono essere permeati dal dovere dell'obbedienza e la fiducia che il nostro destino e l'avvenire dei nostri due popoli siano affidati nelle mani del Duce e del Führer e cioè nelle migliori mani, non ce la può togliere nessuno perché siamo appunto dei combattenti della «SS».



CAMBIAMENTI NELL'OLIMPO

L'EUROPA VIVE

Un corrispondente di guerra del reggimento SS «Kurt Eggers» scrive dal fronte occidentale:

Era l'ultima notte su terra straniera, quella volta che facemmo la via del ritorno. Molti di noi non riuscirono a capire perché mai ciò dovesse essere così, ma infine la cadenza del passo, annullò non solo un chilometro dopo l'altro, ma anche le fantasticherie che da molto tempo avevano occupato interamente la nostra mente e le nostre azioni.

La rapida ma ordinata ritirata dalla Normandia fino a Parigi e poi nel Belgio e perfino ai confini del Reich doveva pur far crollare tutte le speranze riposte nella missione europea del popolo germanico.

Il soldato — come si sa — non è molto loquace, non usa parole superflue, tanto meno quando ritorna dall'inferno di una battaglia di mezzi, dalla grandine di bombe di un lancio a

tappeto. Tuttavia però egli pensa a tutto ciò che succede intorno a lui, ed a tutto ciò che succede di lui, anche se questi pensieri nella loro forma sono diversi da quelli che l'istruttore, nell'epoca in cui faceva la recluta, gli proibiva usando modi anche rudi e drastici. Del resto come potrebbe il singolo affermarsi contro la massa dei suoi avversari ed il loro materiale, come potrebbe un granatiere affrontare col «pugno corazzato» uno «Sherman» oppure uno «Stalin» se non fosse un combattente consapevole delle sue azioni?

Questa è la ragione per cui i pensieri si concentravano su questa rapida ritirata e più che alle sue cause, si pensava agli effetti ed alle conseguenze. Anche per il più umile fante, indipendentemente dal suo ragionamento, non era cosa da poco dover improvvisamente abbandonare un territorio che, secondo il nostro modo di vedere, già da tempo aveva costituito un bastione della nuova Europa. A noi tutti si poneva il grande interrogativo: Potremo ritornarci ancora?

La prima risposta a questa grande domanda ce la diede un gentile oste dell'ultimo paese francese in cui avevamo sostato. Come quasi tutti i francesi, egli non comprendeva lo scopo della nostra ritirata, ma nello stesso tempo non si vedeva una disfatta perché ci disse semplicemente: «Ma voi siete abbastanza forti, e allora perché ve ne andate?». E quando comprese grosso modo le necessità militari che gli avevamo spiegato, ci disse: «Arrivederci», parola questa che gli uscì spontanea dalla bocca.

E quell'altro vecchio contadino che ci diede ospitalità l'ultima notte, ci disse, pieno di meraviglia e in un discorso più rivolto a se stesso che a noi: «Ma come potevamo diventare nemici?». E dire che questo vecchio soldato conosceva i tedeschi sin dalle battaglie della prima guerra mondiale.

E così pensavano — questo è più che certo — non soltanto singole persone, perché diversamente avremmo dovuto incontrare sulla nostra strada verso i confini del Reich un maggior numero di facce contente. Sia in Francia, sia nel Belgio la popolazione assunse invece, in generale, un atteggiamento uniformemente cordiale. Quando gli ultimi reparti della «SS» o dell'Esercito attraversavano un paese, molta gente li seguiva con occhi preoccupati, come per dire: «Con la vostra partenza se ne va anche l'ordine».

Non tutti ormai lo sappiamo che la conquista di territorio, il possesso o l'abbandono di estese zone non può essere, nella guerra moderna, il metro per misurare i successi militari. La posta è molto più grande. E' la decisione finale che conta ed il potenziale di questa non si può misurare materialmente. Anche l'uomo di levatura normale ha ormai compreso che non sono avvenuti né importanti spostamenti di mezzi né

sensibili mutamenti nel loro impiego. La gravità della guerra esige delle decisioni di estrema durezza. Ed è appunto in queste situazioni che è straordinariamente importante la reciproca comprensione tra gli uomini, che costituisce la base per la reciproca comprensione tra i popoli.

Il compito elementare della «SS»

Più tardi — eravamo tra le rovine della tanto martoriata città imperiale di Aquisgrana. — l'incontro con un volontario della SS dei Paesi Bassi ci procurò di colpo l'unica certezza. Questo vecchio soldato — sotto la bustina gli spuntavano i capelli bianchi — anche in quell'ambiente guerresco e nella sua uniforme infangata dava l'impressione di essere uno scienziato travestito. A tutte le domande rivoltegli egli rispondeva con calma e con quella ponderatezza che può provenire solo da un cuore saldo e da una coscienza consapevole. Ai soldati dispersi egli indicava la strada più breve da seguire; ai profughi fiamminghi dava dei preziosi consigli nel loro idioma; alle donne preoccupate per la sicurezza dei propri bambini egli suggeriva le misure da adottare. Da questo uomo semplice, privo di ogni gesto patetico, si sprigionava uno straordinario senso di sicurezza. Un suo camerata che gli stava vicino ci disse: «Veramente è lui che dovrebbe avere delle preoccupazioni; egli non sa nulla di sua moglie e dei bambini rimasti in Olanda nella zona degli ultimi combattimenti».

Alla sera, per combinazione, ci siamo incontrati nuovamente col nostro volontario in uno degli alloggiamenti militari. Esauriti gli argomenti vari, che furono oggetto della conversazione, il volontario della «SS» così si espresse in merito alla situazione: «Il rovescio esteriore che stiamo subendo non può impressionarmi. Anche questa volta, come tante volte nella storia, l'idea di quell'Europa che non è soltanto un concetto geografico ed una costellazione di potenze, ma soprattutto un'unità spirituale, sarà determinante. Se non avessi la convinzione di quello che dico, come potrei portare questa uniforme? Tra i fattori attivi che si oppongono alla distruzione dell'indipendenza dei popoli, alla soppressione della libertà e della giustizia, alla barbarie e schiavitù provenienti tanto dall'occidente quanto dall'oriente io, e così pure tanti altri miei camerati dei paesi nordici, sentiamo nei ranghi della «SS» il compito più elementare».

Questo uomo esperto, che aveva già lavorato in diversi paesi, ci disse ancora che prima della prima guerra mondiale egli aveva già lavorato per la Germania. Si trattava allora della Germania di Weimar che all'estero era nota come «il paese dei poeti e pensatori» ed allora soltanto pochi ravvisavano in questa definizione uno spregiudicato.

«Non potrà mai dimenticare la città di Monaco del 1913, con la sua cultura, la sua arte e la sua febbrile attività. Tuttavia quella era un'epoca troppo matura e satura che non disponeva più di quelle forze che avrebbero potuto unire noi europei in un unico blocco di opposizione contro la minaccia alla nostra civiltà».

In questo olandese viveva quindi il desiderio di una forza unificatrice dei trenta popoli del vecchio continente, di cui la maggioranza conta una popolazione oscillante dai due agli otto milioni. Soltanto il contatto col nazional-socialismo e la sua visibile espressione armata, la «SS», lo convinse che l'Europa va perduta se la sua forza dinamica non si schiera attorno al suo cuore, la Germania.

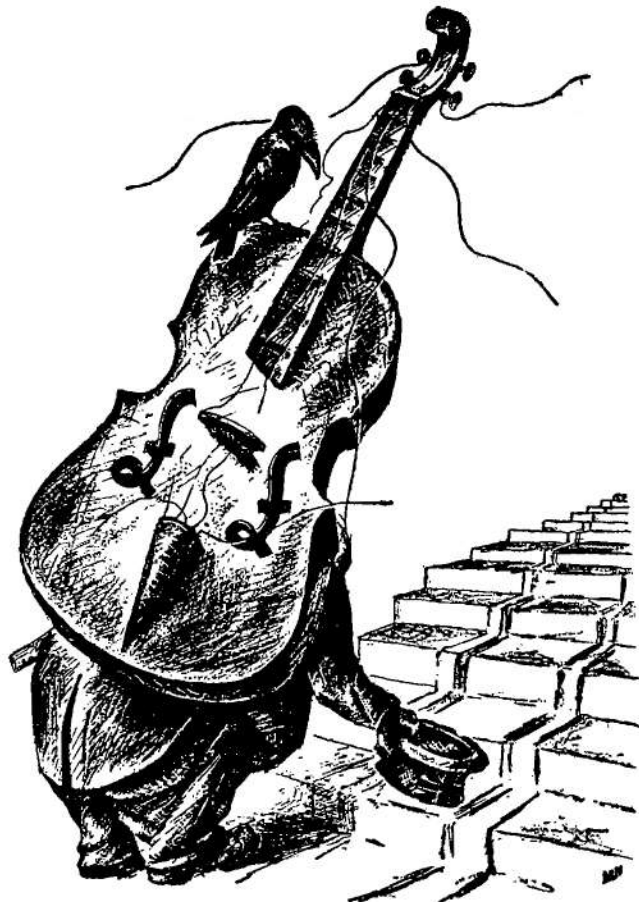
«Di fronte a questi riconoscimenti fondamentali le oscillazioni che si possono produrre in campo politico e più ancora in quello della condotta della guerra, non contano. L'idea è più forte! Possiamo anzi affermare che l'idea collauda la sua forza appunto quando esteriormente ed apparentemente le cose vanno male». Con queste parole l'olandese abbandonò il cerchio dei camerati e riprese nuovamente il suo posto di servizio. Vi rimase ancora per qualche settimana con quella naturale dedizione al dovere, senza mai nulla chiedere. Più tardi venimmo a sapere che, partito con un reparto che doveva effettuare una puntata offensiva, non fece più ritorno.

L'ora del massimo collaudo

Ciò che avvenne nell'Europa «liberata» dagli inglesi ed americani era più che una conferma. «Bombe sull'Acropoli e cocktails di Molotov contro i carri armati britannici» queste erano le notizie dalla Grecia. Altrettanto magnifiche erano le benedizioni dei «liberatori» occidentali e bolscevichi per l'Italia e la Francia, il Belgio ed i Paesi Bassi. Diecimila contadini cacciati da Porkkala possono raccontare cosa avviene quando un piccolo Stato come la Finlandia viene meno ai suoi impegni europei.

Indipendentemente dagli avvenimenti di quest'ultimo anno sui vari campi di battaglia, nulla è cambiato nei compiti dei singoli sostenitori dell'ordine nuovo. Questi compiti sono rimasti gli stessi di una volta e non hanno perduto nulla della loro forza e delle loro possibilità di sviluppo e questo dobbiamo sottolinearlo proprio nell'ora presente.

Nel momento in cui dal vallo occidentale le armate germaniche iniziarono il sorprendente attacco, nelle file della «SS», spalla a spalla coi camerati tedeschi, si trovavano pure i volontari germanici dell'occidente. Questi volontari — come del resto lo hanno già fatto su tutti i fronti — combatteranno con accanimento. Essi supereranno certamente l'eroismo già



IL MENESTRELLO CHE VA DI CORTE IN CORTE

IL GIUDAISMO e la distruzione dei monumenti

dimostrato. Ora si tratta di dimostrare con le armi in pugno che, in un momento di durissima prova, la realtà ineluttabile di una fede politica ha fatto breccia.

Anche gli scettici più irriducibili che sostenevano essere i gridi di allarme per i pericoli cui era esposta l'Europa sia dall'emisfero occidentale che dall'orientale bolscevico nient'altro che argomenti programmatici, devono essere attualmente di altro avviso. Era troppo comodo adagiarsi sul punto di vista: « Cosa m'importa se dall'altra parte della strada c'è il fuoco? ». Ora le fiamme rapaci lambiscono anche le loro porte, la loro sacra tranquillità è forse anche la loro vita sono minacciate.

Non soltanto forse, ma anzi sicuramente! Non ci sono più né ma né perché. Ciò che vale ancora è soltanto l'azione. E chi non lo sa tra i tedeschi? E chi potrebbe non avere questa certezza nata dalle vicissitudini e patimenti di tanta gente dei paesi occidentali, dei paesi balcanici scossi dalla febbre di terrore del bolscevismo, della Francia di De Gaulle tributaria di Mosca e dell'Italia tanto duramente provata dalla guerra e dalla sommosa? L'Europa vive oggi l'ora del suo maggior pericolo che potrà essere però, e lo sarà, anche l'ora del suo supremo collaudo.

Sadismo criminale

La vermiglia collana degli assassini a sfondo politico si è tragicamente allungata in queste ultime settimane. I senzapatria, sentendosi isolati anche spiritualmente, chiedono i loro pericoli attendisti ripudiano ormai qualsiasi comunione con essi, sfogano la loro rabbia dedicandosi agli assassini. E, non paghi del consueto sistema di attendere nel buio la vittima per colpire alle spalle, hanno voluto sviluppare la tattica degli attentati, noncuranti di coinvolgere nelle stragi soldati e civili, uomini e donne. Solo a Milano, in breve spazio di tempo, due bombe a orologeria sono scoppiate in due caffè affollati seminando la morte, senza alcuna discriminazione, soltanto per una inconcepibile volontà di sangue umano, dei banditi che vogliono dimostrare come vi siano individui i quali pensano e agiscono in contrasto coi poteri costituiti.

A Milano, particolarmente, gli attentati hanno voluto essere una stupida reazione al meraviglioso spettacolo offerto dal popolo durante il soggiorno di Mussolini, un tentativo di barbata ritrovata compostezza spirituale del popolo stesso, e di assicurare impossibili disordini di follia. Lo scopo specifico, che una pur minima sensibilità avrebbe fatto comprendere vano, ha trovato nei senzapatria l'alimento del odio contro tutti coloro che indossano il giacovardo, contro tutti i giovani che con la loro azione, il loro entusiasmo, la loro fede costituiscono la più umiliante sconfitta spirituale per i rinnegati venduti al nazismo e obbedienti nei cuori della montagna soltanto agli emissari mandati d'oltreoceano o, peggio, ad ex prigionieri evasi dai campi di concentramento. Il soldato dell'esercito repubblicano rappresenta infatti il simbolo della forza viva della Nazione, la allegria la rinascita di uno spirito guerriero e volontaristico, ribadisce che la vita combattente non è scomparsa. Lo è, quindi, — una logica inumana da parte criminali — che i banditi, un giorno di questi, si mettono a uccidere questi soldati e perché sono delinquenti di razza e d'istinto non badano al numero della vittima né si preoccupano di coinvolgere nell'utile strage anche ignari passanti.

Ma ancora qualcuno avesse avuto animo di discutere intorno alla figura morale dei cosiddetti patrioti della montagna, i delitti compiuti in queste settimane varranno a chiudere qualsiasi fervore polemico. Colui che uccide a tradimento, colui che spara alle spalle di un altro uomo e fugge nelle tenebre, colui che, ancora più ignominiosamente, colloca la bomba in un locale affollato e guarda da lontano la strage pronta è individuo che decisamente si mette al bando non soltanto della Patria ma di qualsiasi collettività umana; egli rivela l'anima omicida, di uomo che, impotente e incapace a combattere a viso aperto, cerca acquistare benemerite presso i suoi nemici compiendo volgari crimini. Ma i fuorilegge s'illudono anche in ciò, perché il nemico guarda all'attività delle imprese compiute dai suoi creatori. E a che cosa serve l'uccisione di un soldato nel quadro delle operazioni di guerra? Quale turbamento porta al ritmo di lavoro di una città come Milano la morte di alcuni mercantili? Ben altro esigono i comandi americani dal nucleo dei fuorilegge ma questi non sanno offrire che il modesto bilancio di assassini isolati.

In quanto, poi, alla reazione spirituale delle città ferite dagli inutili attentati, noi possiamo prendere l'esempio di Milano. La popolazione ha già espresso la sua certezza o il suo sdegno verso questi criminali perturbatori della compattezza interna e chiede che l'attività dei fuorilegge venga inesorabilmente stroncata.

Comunque queste non sono considerazioni che valgono per i fuorilegge poiché il delinquente non ragiona secondo coscienza e non possiede la sensibilità degli altri uomini che vivono degnamente nelle collettività umane. Essi sono condannati, sono per maledizione divina, al loro infame destino nell'alternativa di essere catturati dai nostri reparti o di passare al nemico per subire la più umiliante delle sorti. A noi interessa particolarmente la prima possibilità perché allora la giustizia inflessibile avrà una sola voce, quella della verità.

Negli ambienti nemici del giudaismo è sempre stato affermato che il rapporto tra l'ebreo e la cultura non è mai stato sincero. Tuttavia in Europa gli ebrei avevano sempre fatto — e continuano a farlo nei paesi nemici alleati — un certo chiasso intorno alla cultura. Ma non era e non è altro che la pubblicità del commerciante in cerca di clienti per i suoi « articoli » culturali. Nessun entusiasmo vero e sincero quindi che possa richiamare l'attenzione su nuove preziose conquiste dello spirito umano. Ciò viene confermato ora anche dal giornale ebreo *Forverts* del 3 marzo 1944 che in un articolo manifesta la sua opinione di fronte alla distruzione di monumenti culturali da parte delle truppe alleate.

L'articolo in questione porta il seguente titolo, molto significativo: « Cosa vale di più: una pietra od un uomo? ». Quindi, delle chiese come la Cappella Sistina di Roma o la tomba di Lorenzo de' Medici di Michelangelo ed altre opere d'arte consimili, non rappresenterebbero che una pietra.

Nell'articolo viene affermato, col solito tono arrogante quanto segue:

« Per queste pietre sono giunti ora dei tempi molto difficili. Passarono dei secoli senza che le pietre venissero mosse dal loro posto; al contrario, ogni secolo che passava, dava maggiore stabilità alle stesse. Spesso tra gli uomini si accendevano lotte furibonde. Caddero fortezze e vacillarono troni ma le sacre mura delle chiese italiane non corsero alcun pericolo. Qui alle porte delle case di Dio finiva la vita terrena per dare posto all'eternità. Le pietre, avvolte in un manto vetusto mormoravano: siamo eterne ».

E' molto istruttivo sapere che per gli ebrei i monumenti italiani sono soltanto delle pietre che, seppure definite sacre, restano pur sempre e solo delle pietre. Per noi europei invece le chiese

italiane sono soprattutto dei magnifici e spesso grandiosi monumenti: che questi monumenti siano poi fatti di pietra o di altro materiale ciò passa del tutto in seconda linea. Le pietre di cui si compongono i monumenti italiani hanno soltanto il compito di fermare il lustro dell'eternità che venne concepito dall'animo dell'artista. Ed è appunto questo lustro, che non è fatto di pietra, che va conservato. Per lui tutti gli artisti hanno lottato duramente, spendendo spesso tutta la loro vita nel lavoro e nello sforzo estremo. Molti di loro hanno addirittura sacrificato la loro vita nella convinzione di rendere così un servizio all'umanità. Una vita senza questo lustro dell'eternità non è più vita ma una spregevole forma di vegetazione della quale non potrà accontentarsi nessun uomo europeo.

Questa è la ragione per cui in tutte le guerre europee i monumenti culturali sono rimasti preservati dalla distruzione. Essi costituivano una cosa sacra, e spesso il premio della vittoria consisteva nel fatto di poter gioire nuovamente e tranquillamente della loro bellezza. La loro distruzione avrebbe tolto alla lotta il suo senso ed alla vita il suo significato e la sua consistenza. Meglio quindi conservare i monumenti anziché condurre un'esistenza diventata ormai senza scopo.

Questa è l'opinione dell'europeo che trova riscontro anche in pochi ambienti del mondo culturale inglese. Contro questa opinione il *Forverts* si scaglia con il suo arrogante confronto della Cappella Sistina con una pietra. Un uomo vale molto di più di una di queste pietre, per quanto sacra essa possa essere. Questo è il grido lanciato dal *Forverts*, che pone nello stesso tempo la domanda se esiste qualcuno che sarebbe disposto a sacrificare la vita del proprio figlio per queste pietre. E' sin-

tomatico però che in questo articolo non venga fatto nessun accenno a dimostrazione del fatto che la guerra in Italia richiederebbe ancora maggiori vite umane qualora si escludessero dalla distruzione i monumenti culturali. Era prevista l'accusa mossa alle truppe tedesche che si trincererebbero nelle chiese e nei musei nella speranza che i nemici non vi sparassero contro, per assicurarsi così la possibilità di poter lottare con ogni mezzo sotto la protezione di fortezze sicure. Non si vorrà mai affermare che il duomo di Colonia, bombardato dall'aviazione alleata abbia comunque avuto un'importanza militare. Altrettanto si può tranquillamente affermare dei monumenti italiani. E se talvolta qualche monumento storico presentava dei vantaggi militari sfruttabili, il comando germanico non ne ha mai fatto uso. Mai nessun americano o inglese è stato colpito a morte da spari provenienti da monumenti o chiese. All'incontro però si può affermare che gli attaccanti, data la poca sicurezza delle armi a grande gittata e del lancio di bombe, dovrebbero in determinate circostanze, essere indotti a condurre una guerra più umana onde preservare dalla rovina i monumenti culturali. Ma i barbari alleati, nella loro rabbia, non sono disposti a fare ciò e tanto meno il giudaismo che non sente nessun intimo legame per questi monumenti d'arte. L'ebreo, animato da una fanatica volontà distruttrice per tutto ciò che è tedesco ed europeo non vuol saperne di riguardi e di discriminazioni; egli vuol colpire e annientare l'avversario al più presto possibile e vuol anche veder distrutto tutto ciò che l'avversario possiede di più sacro. Agli ebrei non importa quindi la vita dei figli che non è stata mai minacciata dall'interno delle chiese e dei monumenti, ma a loro importa far tacere la voce dell'umanità che si eleva a protezione di queste cose sacre, onde poter distruggere e bruciare tutto nell'odio senza limiti e sradicare ogni tradizione europea e poter consegnare infine l'uomo europeo al bolscevismo giudaico.

Questo è in essenza lo spirito dell'aperto riconoscimento da parte del giudaismo di fronte alla distruzione dei monumenti culturali europei.

LO SPETTACOLO CONTINUA

Noi non vogliamo più prendercela coi teatri di rivista e di varietà. Non vogliamo passare per « bacchettoni », per moralisti a oltranza, per Casandre fastidiosi e inutili. Lasciamo, pertanto, che questa povera gente affannata dagli allarmi, dalle attese, e dalle privazioni di guerra, si sfoghi un poco sotto una zibaltà e si segga su una poltrona per tre allegre orecchie. Da altre parte, anche i « lavoratori » del teatro debbono pure vivere e mangiare; visto che proprio non sanno fare altro o che nessuno li costringe a fare ben altro!

Noi, piuttosto, ci occupiamo degli spettatori: di quella turba che preme alle porte due ore prima; che affolla i cazzotti e i bottigliani di prenotazione; che offre un amaro spettacolo di incoscienza collettiva e di incomprendenza del tragico momento della Patria e delle sofferenze di tanti fratelli d'Italia. Tra questa folla di amidollati, vi è una altissima percentuale di giovani; precisamente giovani della identica età di quegli altri loro compagni che vanno a battersi col nemico sui confini, sui monti e nella valle Padana minacciata, a fianco di un alleato germanico che ci fa arroccare ed ammirare! E siamo perfettamente d'avviso che sia indispensabile una buona retata alla uscita dei grandi varietà, per esempio al « Mediolanum ».

Ci dicono (e lo vedemmo noi pure) che spesso « la si fa a cazzotti », tra i giovani, per entrare e per accaparrarsi i posti

di buona... visione, sotto le gambe delle ballerine. Ebbene, sarebbe opportuno comporre se i loro muscoli cazzottatori siano magari buoni per maneggiare un mitra, una bomba a mano, sulle linee della Garigliana, là dove i nostri Alpini già... cazzottano abbastanza bene! O — qualora ciò fosse troppo onore per certa gente — vedere se le loro mani che sanno tanto bene battere la « claque » sotto le ribalte, siano magari altrettanto capaci di infilarsi sul manico di una vanga e di un piccone a preparare trincee o rinnovare rovine.

Basterebbe, a parer nostro, una buona squadretta, con relativi medici inflessibili; una accurata rivista ai documenti personali; e magari una draconiana resistenza ai soliti interventi « autorevoli » di salvataggio postumo!

Una buona rivista procurata a quei ragazzoni adorabili che si sono battuti colla morte, per salvare la Patria, sarebbe un vero sollievo ed un premio meritato. Loro soltanto ne dovrebbero — in questi momenti — avere diritto!

Insomma, se n'è già detto e scritto alquanto, su questo argomento peripatetico degli « assembramenti giovanili » ai grandi spettacoli delle costose risate e sgambettature. Sarebbe ormai tempo di concludere coi fatti eloquenti, indilazionabili, perché troppo giusti e reclamati dai cittadini di fede.

LA VEDETTA

di scrivere...

Le parole. In alcune recenti dichiarazioni di Stettinius, è detto testualmente che « il Governo degli Stati Uniti si attende che il popolo italiano risolvà i propri problemi di politica secondo i principi democratici senza risentire di influenze straniere ». Queste parole, era detto nella stessa dichiarazione, costituiscono « il più alto riconoscimento della maturità politica italiana ».

I fatti. Sono crudamente descritti nelle corrispondenze inviate da John Garden al *Daily Express* sulla situazione dell'Italia invasa: « L'Italia di oggi è un esempio vivente di quello che accade quando una nazione perde improvvisamente la sua anima. In tutta la mia vita non ho mai visto nulla di più tragico. Con la scomparsa di Mussolini è scomparsa anche qualunque speranza per il futuro di questa parte d'Italia meridionale. La popolazione è caduta nella più grave apatia. Allo straniero essa fa l'impressione che non sia più capace neppure di pensare. Gli italiani vedono nel loro re e nel loro governo null'altro che vecchio ciarpane di uno sgabuzzino da teatro. Gli italiani non hanno più speranza nel futuro. Gli alleati hanno voluto estirpare il Fascismo, almeno di nome. Ma al suo posto noi non abbiamo messo nulla e quindi non può crescere né prosperare alcuna idea. Certo, si è data occasione ad alcuni vecchietti di diventare dirigenti della nuova Italia « liberata », ma per l'opinione pubblica italiana essi appartengono ad una generazione morta! ».

I commenti. Inutili.

Il corrispondente da Washington della *Associated Press* scrive che è già in atto una dura contesa di carattere economico tra gli « alleati ». Se ciò continuerà a verificarsi, si può prevedere addirittura lo sviluppo di una vera e propria guerra economica che potrebbe finire col minacciare pericolosamente il mantenimento della futura pace. Diverse autorità politiche ed economiche traggono questa conclusione da incidenti che si sono verificati, come ad esempio la concorrenza anglo-sovietico-americana per il petrolio dell'Iran, le trattative relative alle richieste della Gran Bretagna per le consegne nel programma di prestiti e affitti per il prossimo anno, ecc. Le autorità americane sono dell'opinione che dopo la guerra dovrà essere necessariamente istituita la concorrenza commerciale. Vi sarà però da temere l'apparizione di una vera ondata di nazionalismi, che condurrà a nuove restrizioni do-

gnali, controlli sulle importazioni ed esportazioni, e infine, ad una vera guerra economica. Gli Stati Uniti si sono pronunciati contro i trattati sui dazi preferenziali e vorrebbero appoggiare la loro politica economica sul principio della libertà di commercio. L'Unione Sovietica rimane però sempre una sfinge, ed i britannici non si sono ancora decisi ad esprimere una opinione; le loro finanze sono in bancarotta, come ha fatto sapere un recente Libro Bianco della Gran Bretagna. In seno allo stesso Governo britannico le opinioni al riguardo sono assai disparate.

Il senatore Wayland Brooks, dell'Illinois, in una radiotrasmissione, ha chiesto che Roosevelt dichiararsi al mondo gli scopi di guerra e di pace americani. Egli ha ripetuto quanto aveva già più volte scritto su vari giornali: « Dal momento che la lotta per la supremazia politica assorbe tanta parte delle forze armate dei nostri alleati, noi abbiamo il diritto di sapere quali sono gli scopi politici e militari del nostro Governo e vorremmo dondare che la totalità delle forze armate sovietiche venga ora messa in campo contro le armate tedesche ». Egli ha aggiunto che « di fronte agli ammonimenti dei capi militari, secondo i quali grandi battaglie e sacrifici ci attendono ancora, è davvero difficile capire perché l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna sottraggano tanta parte delle loro forze combattenti per imporre Governi di loro particolare gradimento nei Paesi liberati, mentre noi dobbiamo fronteggiare la fanatica combattività delle armate tedesche ».

Da alcune settimane la stampa americana va occupandosi della depressione fisica e morale che il bombardamento con le telecamme germaniche provoca tra le popolazioni di Londra. La rivista *Time* dichiara che otto milioni di londinesi vivono in continua agitazione che non dà loro tregua né di notte né di giorno. La situazione sarebbe molto più intollerabile di quella determinatasi in seguito agli attacchi aerei del 1940-41. Causa di particolare ansietà è l'assoluta imprevedibilità dei colpi. Migliaia di londinesi si rifugiano nei ricoveri antiaerei pubblici o nei cosiddetti bunker « Anderson » costruiti nei giardini delle case private. Gli altri s'accocchiano a dormire in letti muniti di speciali dispositivi di metallo e di reticolati anti-scheggia.

Il corrispondente londinese della *Tass* riferisce che il Commissariato per gli affari commerciali ed industriali presso il comitato di liberazione nazionale della Jugoslavia ha emanato un'ordinanza secondo la quale duemila imprese industriali e commerciali, tutta una serie di banche e 30 mila aziende rurali appartenenti a cosiddetti « criminali di guerra » sono passate in proprietà dello Stato. Mentre nei territori jugoslavi Mosca maschera la bolscevizzazione dell'economia come una « espropriazione dei criminali di guerra », in Sicilia si va molto più in là. Infatti, come riferiscono alcuni giornali inglesi, laggiù sono stati istituiti i primi « Kolkos » rurali.

La *New York Herald Tribune*, esortando gli « alleati » a un maggior sforzo bellico generale, così scrive: « Tutte le nozioni di « facile » vittoria sul tipo di quella del 1918 devono essere messe in disparte. Gli Stati Uniti hanno subito una perdita di mezzo milione di uomini dal 1941. E tuttavia il risultato ottenuto è stato quello di intensificare la resistenza dei nemici. I nostri soldati hanno appreso che possono sopravvivere solo impiegando quella stessa inflessibilità di cui dà palmaro esempio il nemico ».

LEGIONE ITALIANA
L'AVVENIRE E IL BENESSERE
dell'Italia
e dell'Europa
SONO NELLE MANI DEI SOLDATI!
Italiani!
IL VOSTRO POSTO E' NELLE FILE DELLA ESERCITO DELLA NUOVA EUROPA
UFFICI D'ARRUOLAMENTO
PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, tel. 666
TORINO - Via Arvisavaco 2, II piano, angolo via Roma, tel. 51-558
TREVISO - Presso Federazione Repubblicana
VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 2378
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
VERONA - Via Mazzini 56

DENTI ANNERITI DAL FUMO?
CON **Gaffodont**
DENTI BIANCHI
Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
FONDATA NEL 1823 • RISERVA L. 600.000.000
196 FILIALI E SUCCURSALI
Sede Centrale in Milano Via Mople di Pietà, N. 8
DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI
CASSETTE DI SICUREZZA

Chlorodont
pasta
dentifricia
Chlorodont

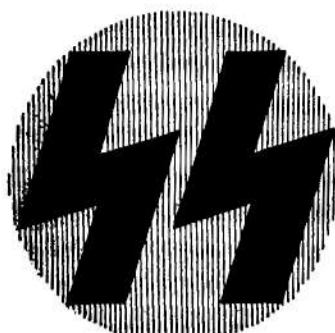
PER IL LEGIONARIO

UN PARTIGIANO RACCONTA Caddero 15 paracadute rossi

Un'altra prova dell'assoluto disinteresse che gli inglesi dimostrano per la sorte dei fuorilegge italiani e del cinico modo in cui non mantengono affatto le « famose » promesse di aiuti e rifornimenti, è data da'la seguente dichiarazione fatta da un fuorilegge catturato recentemente nella zona di Giaveno da un reparto germanico in rastrellamento. Si tratta di un traviato, certo Fausto Gavazzoni studente d'ingegneria, già sottotenente del Genio che dopo lo sbandamento era andato a far parte di una banda che infestava la Val Chisone. Dopo la cattura egli ha tra l'altro testualmente dichiarato quanto segue:

« Un giorno, verso la fine di ottobre, verso le ore 15, si videro tre caccia-bombardieri inglesi volare a bassa quota sopra la zona di Giaveno. Dopo parecchi giri lanciarono una quindicina di paracadute rossi nella zona Maddalena-Prafsul. Tutti i partigia-

ni naturalmente accorsero nella zona credendo fosse il tanto sospirato lancio di armi e vestiario che il capitano della missione inglese aveva promesso ai partigiani. Risultò invece che il lancio riguardava soltanto i prigionieri inglesi (una diecina in tutto) i quali l'avevano combinato di nascosto ai partigiani. Quando i partigiani giunsero sul luogo, trovarono gli inglesi di guardia ai bidoni sui quali era scritto « riservato ai prigionieri inglesi ». I prigionieri di guardia hanno posto dei borghesi di guardia ai bidoni, proibendo assolutamente ai partigiani di avvicinarsi. Il comando partigiano permise, naturalmente, agli inglesi di tenere la roba. « Restarono però tutti molto male, impressionati di questo trattamento », specialmente se si tien conto che i partigiani avevano provveduto di vestiario e viveri questi inglesi ».



COMBATTONO PER L'EUROPA



Il comandante di gruppo d'assalto delle SS Harald Ripalu, estone, nato a Petersburg il 13-2-1912, porta la croce di cavaliere dell'ordine della croce di ferro.

I LEGIONARI SOLITARI

A girare per le caserme e per i nostri reparti si incontrano spesso. Bei legionari che fanno il loro dovere con dedizione con accanimento, con fede. E lo hanno dimostrato sul campo della battaglia per la vera « liberazione » d'Italia. E lo dimostreranno ancora al momento della sorte.

Ma negli occhi (e gli occhi tradiscono il cuore) c'è un fondo di nostalgia e di solitudine.

Essi hanno nel cuore una pena che conoscono. Molti dei legionari che sono raccolti sotto la stessa bandiera, la bandiera dell'Ordine SS, hanno i loro affetti lontani e per loro non c'è la possibilità di una scappata a casa. Molti in tempi regii avrebbero potuto farla una scappata, ma le disposizioni atte a sabotare la Patria nei soldati li tenero lontani più del dovuto. Sono tanti i legionari che da cinque anni non vedono la loro casa e la loro gente. E altro tempo deve ancora passare.

Vengono spesso a parlare al nostro microfono, nella speranza vaga che qualche orecchio amico carisca dall'aria la voce che viaggia nella speranza. Li seguono mentre lanciano il loro breve e modesto messaggio. Le parole sono semplici, ma il volto, lo sguardo, il tono della voce sono tutto. Si emozionano; si emozionano non per sofferenza, ma perchè li afferra l'illusione che dà dalle linee o di là dal mare ci sia davvero qualcuno ad ascoltare. La mamma con gli occhi stanchi di piangere, la sposa fedele nell'attesa che dura, il padre che sente la carne straziata dalla sorte e non vuole farsi vedere con gli occhi rossi, il bimbo con il ricordo evanescente del padre che egli erede faccia per professione il soldato, il bimbo che sente parlare del babbo e non sa ancora che cosa significhi questa parola. Si guardano intorno a leggo, aggiungendo a volte qualche parola magari più intima, quella solita nei loro affetti.

E' nei loro occhi (e gli occhi non tradiscono il cuore) che leggo la stessa mia nostalgia e la stessa mia solitudine. Ci sosteniamo tra noi, dicendoci una certezza ben radicata nel fondo del nostro animo scavato dalla sorte e dal tradimento che non ha nome e misura.

Ci lega il vincolo della stessa lontananza. Specialmente con quelli che dal principio sono solitari: già sono passati tanti mesi, già cominciano a contarci per anni.

Pare un sogno: quanti non vedono da tanto tempo i loro minuscoli paesi accoccolati sui colli fecondi, le loro marine non sempre salubri, le loro montagne asciutte e di una durezza leguognosa, i loro pascoli radi e temp-stati di sassi e di roccie affioranti i loro campi verdi-gialli di grano ondeggiante al vento noto.

Quante volte ci si riunisce in due tre, dieci a parlare di quei luoghi ed il cuore non sa stare fermo e ci intendiamo con poche sillabe, con lunghi sguardi.

Poi a sera, quando chi è tranquillo può dormire i suoi sonni tranquilli, non è raro sentire l'eco di un canto che si leva sommesso: è un po' la nostra anima meridionale che trova sfogo nell'unico modo che gli uomini hanno per dire la loro gioia o la loro malinconia, la loro nostalgia ed il loro contento.

Ma più spesso, se vai in giro per le caserme o in guerra tra i posti avanzati e le buche, trovi gente che non dorme perchè non può dormire e non sa dormire.

Si vuol bene a tutti i legionari, a tutti quelli che le madri ci hanno affidato nell'ora dura in cui troppi cuori tentennavano: ma di più si amano quelli che spesso vediamo solitari perchè mori dalla stessa pena e dalla stessa sorte. E' poca la posta che oggi arriva nelle caserme e nelle postazioni, ma per tanti la posta non arriva mai e da non si sa più quanti mesi. Ed un messaggio che riceva qualcuno è un messaggio che vale per tutti: la mamma che sta bene è la mamma di tutti i legionari solitari, la voce che viene da oltre le linee che dividono soltanto le persone, ma non gli affetti, è una voce che saluta tutti i legionari solitari e li avvicina e li unisce.

Quando i legionari vanno a combattere, vedono in ogni atto di guerra, in ogni attimo di guerra un passo sulla strada che li deve portare alle loro case, un passo di più sulla strada della vera liberazione per la loro gente che attende. E quei legionari che hanno seminato delle loro ossa la strada della difesa, la strada che prepara l'azione del ritorno, la strada della Patria che rinasce per forza irresistibile contro tutti gli ostacoli di dentro e di fuori, quei legionari hanno visto lontano nell'ora di bella morte un campanile pic-

RIMBORSO AGLI EX-INTERNATI

- Per il rimborso degli avvisi privati degli ex-internati, che attualmente prestano servizio in reparti della SS italiana, l'amministrazione si è trovata davanti a grandi difficoltà; l'«Avanguardia», su richiesta dell'amministrazione, pubblica per una volta la seguente lista di avvisi. Presentando la ricevuta, i suddetti importi possono essere richiesti presso il BDW - reparto IVa. Se i creditori non dovessero essere più in possesso della ricevuta o perchè non è stata data o perchè è stata persa, devono presentare una dichiarazione da cui questo risulta. Quegli avvisi che non vengono pubblicati in questo elenco, in avvenire non possono più richiedersi al suddetto Comando, ma devono bensì essere direttamente richiesti dal reparto dal quale il creditore dipende presso il competente Stalg.
- STALAG 1a**
- Bosco Luigi (33087), libretto postale L. 228
 - Bandrol Tommaso (49641), franco-bolli
 - D'Ambrà Pasquale (48555), franco-bolli
- STALAG 2a**
- Scialas Vincenzo (45828), vaglia postale
 - Terranova Vincenzo (48823), ricevuta per drame 40.000
 - Di Silvio (48826), assegno
 - Dramini Domenico (45263), assegno
 - Piazza Leone (45827), franco-bolli
 - Aceto Eugenio (48828), libretto postale
 - De Gennaro Roberto (49684), assegno
 - Soavi Antonio (49685), moneta
 - Serlanti Pietro (32534), franco-bolli
 - Capolletti Carmine (31212), franco-bolli
 - Sori Antonio (45548), franco-bolli
 - Floridia Salvatore (45607), franco-bolli
- STALAG 3a**
- Maccacaro Natale (184938), libretto personale militare
 - Cinelli Luigi (135607), libretto personale per licenza P. 47a
 - Vigliotti Domenico (184953), carta d'identità
 - Zini Vittorio (181865), patente auto civ. mil. carta d'iden. nove foto.
 - Panini Tarquinio (155416), carta d'identità
 - Sassoli Dino (182083), patente militare auto.
 - Tarano Virginia (181822), carta d'identità
 - Battaglia Angelo (181881), patente militare auto-civile-civile
 - Odà Giovanni (155057), carta d'identità
 - Molinelli Silvio (187490), carta d'iden. tessera del P.N.F.
 - Barardi Cosimo (184847), tessera sanitaria
 - Graffon Leopoldo (13852), carta d'identità
 - De Marco Zeffiro (181881), tessera P.N.F.
 - Ghirrelli Carlo (184944), carta d'identità
 - Papini Bruno (181890), carta d'identità
 - Salatin Fernando (181818), tessera P.N.F.-M.V.S.N.
- STALAG 4a**
- Saracchi Callisto (152899), carta d'identità
 - Pollini Santo (184904), tessera O.N.D.
 - Cozza Marcello (181828), tessera M.V.S.N.
 - Cestaro Federico (184947), tessera O.N.D. certificato medico.
 - Guarini Ugo (90445), n. 2 assegni, lire 1000.
 - Perilli Augusto (181823), tessera postale.
 - Carloti Gino (186213), tessera R.A., libretto biglietti ferroviari a riduzione.
- STALAG 5a**
- Sirtoli Giovanni (108778), n. 2 biglietti lotteria Merano.
 - Cavana Eglantino (108781), vaglia postale
 - Bertonca Cesare (108168), vaglia postale
 - Badiuzzi Sergio (101864), vaglia postale
- STALAG 347**
- Giorgi (11170)
 - Saracchino Aldo (8914), un binocolo
 - Orsetti (28112)
- STALAG 6a**
- Bruno Carlo (83223)
 - Bonomo Aldo (86231)
 - Solmona Filippo (35649)
 - Ridolfi Marco (86504)
 - Martone Silvio (86506)
 - Spavento Antonio (82111)
 - Piotti Giuseppe (10355)
 - Bellestato Antonio (70778)
 - Pepe Vittorio (70500)
 - Stassi Aldo (70504)
 - Fiori Antonio (71238)
 - Silvestri Francesco (71294)
 - Cristarella Giuseppe (68789)
 - Del Grande Ernesto (55074)
 - Gioè Walter (56081)
 - Zanconi Pasquale (58927)
 - Cerato Giuseppe (67822)
 - Lucci Luigi (67901)
 - Marini Quinto (56048)
 - Conti Giuseppe (65118)
 - Barri Augusto (64116)
- STALAG 17a**
- Romano Dario (96161)
 - Campalio Gianfranco (96320)
 - De Amadio (96329)
 - Giardini Enrico (96377)
 - Doris Domenico (96389)
 - Fresotti Carlo (96468)
 - Strazieri Gelindo (96518)
 - Maffezzoni Roberto (96619)
 - Po Ermete (91881)
 - Bagnasco Genesio (91831)
 - Cristarella Giuseppe (91890)
 - Travagliati Armando (91997)
 - Razona Carlo (92118)
 - Rigato Antonio (92489)
 - Poggi Bruno (92499)
 - Messina Franco (92504)
 - Codazzi Niamon (92577)
 - Perilli Achille (92644)
 - Petrucello Leone (92169)
 - Casha Mariano (93255)
 - Bresciani Marchino (96688)
- STALAG 207**
- Carini Umberto (814)
 - Maria Gianfranco (205479)
 - Sisto Roberto (245555)
 - Pierucci Piero (205556)
 - Daidone Luciano (206778)
 - Nanetti Paulino (206819)
 - Colvaresi Nando (13044)
 - Carriani Francesco (110489)
 - Atzeni Aldo (104825)
 - Gambardella (104829)
- STALAG 12a**
- Baravalle (96354)
 - Barbetti (96357)
 - Ciocchio (44681)
 - Ierraci (48878)
 - Deolla (44162)
 - Lugara (44729)
 - Masci (44325)
 - Masci (44325)
 - Buffini (42613)
 - Sopane (44054)
 - Fecchi (42097)
 - Fiaschi (42048)
 - Zinziero (44032)
- STALAG 2a**
- Roncon Lucio (181340)
- STALAG 3a**
- Ghirlinghelli (123873)
 - Loi (123878)
 - Sartori (123880)
 - Toso (123880)
 - Greco Enrico (103507)
 - Jamit Mirco (109708)
 - Deolla (44162)
 - Lugara (44729)
 - Masci (44325)
 - Masci (44325)
 - Buffini (42613)
 - Sopane (44054)
 - Fecchi (42097)
 - Fiaschi (42048)
 - Zinziero (44032)
- STALAG 7a**
- Andalo Giorgio (115022)
 - Moli Pietro (115024)
 - Bisciarri Attilio (115025)
 - Calfo Angelo (115024)
 - Nubili Rocco (115025)
 - Tiberio Eugenio (115029)
 - Saracchi Camillo (115025)
 - Belli Gerolamo (115019)
- STALAG 8a**
- Gonzi Andrea (80180)
 - Gol Marco (80112)

ALBO DI GLORIA DELLA

Il Fuehrer ha conferito la Croce di Cavaliere all'Ordine della Croce di Ferro a: SS-Obersturmfuehrer Harry Paleta, comandante di compagnia nella Divisione alpina volontaria SS « Principe Eugenio ».

SS-Untersturmfuehrer Orwin Kuska, comandante di compagnia nella Divisione granatieri corazzati « Goetz von Berlichingen ».

SS-Oberscharfuehrer Huzo Ruf, comandante di plotone nella Divisione corazzata « Viking ».

Il Fuehrer ha conferito la Croce di Cavaliere al Merito di guerra con Spade all'SS-Obergruppenfuehrer e Generale della Polizia Otto Winkelmann.

Nei duri combattimenti difensivi nella Curlandia hanno combattuto valorosamente la 205^a Divisione di fanteria al Comando del generale von Mellenthin e la 19^a Divisione Volontari della SS lettone, al Comando del Generale della SS Streckenbach (27 dicembre 1944)

In Curlandia i bolscevichi continuano i loro attacchi. Truppe dell'esercito della SS e reparti volontari della SS lettone oppongono resistenza, distruggendo pure molti carri armati nemici, alle divisioni sovietiche che attaccano con artiglieria e carri armati. (29 dicembre 1944)

I reparti dell'esercito, delle SS e i volontari lettone della SS al Comando del Generale Schoerner, aiutati dalla contraerea e dall'aeronautica al comando del generale Pflluebel, hanno in 11 giorni sostenuto l'attacco di 46 divisioni e di 22 reparti di carri armati. (1 gennaio 1945)

I legionari SS ascoltino il martedì alle ore 12.15 ed il sabato alle ore 18.30 la trasmissione dei "Dieci minuti della SS," di Radio-fante.



- STALAG 35**
- Lucente Nicola (34433)
 - Armanassi Vittorio (36321)
 - Valle Krnanagido (36334)
 - Silla Aulio (36364)
 - Trombini Vincenzo (364007)
 - Torreggiani Primo (36400)
 - Volta Antonio (36401)
 - Piran Gino (36405)
 - Accagno Mario (36407)
 - Midaio Alfredo (36408)
 - Mazzini Ferruccio (36409)
 - Readi Pietro (36414)
 - Zanni Medardo (36418)
 - Spagna Salvatore (36421)
 - Di Fabio Silverio (36431)
 - Cappa Giuseppe (36432)
 - Santini Donato (36433)
 - Di Domenico Eiodoro (36434)
 - Casari Giovanni (36448)
 - Tofano Decimo (36452)
 - Fasquini Sergio (36459)
 - Ruggieri Ugo (36457)
 - Armenia Salvatore (36461)
 - Loisto Vito (36461)
 - Gratti Giuseppe (36469)
 - Iuzza Luigi (36481)
 - Del Fra Anacleto (36712)
 - Baldi Francesco (36765)
 - Collavizza Riccardo (36766)
 - Auscan Guerrino (36768)
 - Bellini Ernesto (36835)
 - Guerrera Vitant (36836)
 - Tuzzi Arnaldo (36842)
 - Arbini Alfredo (36843)
 - Miorzi Rosario (36859)
 - Arbini Alfredo (36878)
 - D'Orteni Orlando (36887)
 - Bastardi Orlando (36888)
 - Mazzullo Giuseppe (36889)
 - Sitralini Mario (36870)
 - Migliabeco Pietro (36871)
 - Martino Francesco (36872)
 - Sedeo Biangelo (36877)
 - Fasquini Antonio (36878)
 - Sisti Gualtiero (36880)
 - Carboni Giuseppe (36882)
 - Larris Giuseppe (36884)
 - Trombini Vincenzo (36887)
 - Cappa Giuseppe (36888)
 - Di Domenico Elio (36889)
 - Zenga Domenico (36891)
 - D'Angelo Giuseppe (36894)
 - Gobbi Luigi (36895)
 - Bonacci Alessio (36895)
 - Corso Nicola (36895)
- STALAG 7a**
- Andalo Giorgio (115022)
 - Moli Pietro (115024)
 - Bisciarri Attilio (115025)
 - Calfo Angelo (115024)
 - Nubili Rocco (115025)
 - Tiberio Eugenio (115029)
 - Saracchi Camillo (115025)
 - Belli Gerolamo (115019)
- STALAG 8a**
- Gonzi Andrea (80180)
 - Gol Marco (80112)

LA GUERRA nelle cancellerie

MONUMENTO AL DITTATORE

BERSAGLI



ROOSEVELT A CHURCHILL: — Lo hai fatto costruire con una pietra troppo dura e ora per demolirlo non sarà sufficiente il solo piccone... dell'Inghilterra.

Tutto qui?

In occasione delle dimissioni del famigerato conte Sforza — l'epuratore epurato!... — dalla sua carica di commissario per le inchieste contro i fascisti, è stato reso noto che l'attività del suddetto commissario, alla quale si sono dedicate ben 169 commissioni di primo grado, ha dato i seguenti risultati:

Denunce alla magistratura 1013; dispenze dal servizio statale 539; sanzioni minori 1516; istruttorio per illecito arricchimento 8006; patrimoni sequestrati 334.

Tenendo presente il furor antifascista delle predette commissioni, e ricordando le universali accuse di lastronino, di prevaricazioni, di favolosi arricchimenti, ecc. ecc., mosse in blocco ai fascisti, quando pareva impossibile l'esistenza di un fascista che non fosse stato un ladro o un profittatore, si vien fatto di esclamare — dinanzi a tanto meschini risultati —: **Dunque, è tutto qui? E su molti milioni di fascisti, solo 334 sono quelli che perfino i più feroci antifascisti hanno potuto dichiarare colpevoli di essersi illecitamente arricchiti? Oh grotteschi commedianti e vili buffoni!**

La vignetta romana

In una delle sue recenti trasmissioni dedicate agli italiani suoi fedeli ascoltatori, Radio Londra ha detto:

«Una vignetta di un giornale satirico romano riporta l'avvenire di un caffè nell'atto d'inzuppare qualche cosa che non ha in mano in una tazza di caffè che non c'è. A qualcuno che gli domanda cosa fa, egli risponde: «Mangia il supplemento di pane in una tazza di caffè brasiliano».

Radio Londra ha, naturalmente, riferito l'episodio soltanto per ripetere che bisogna aver pazienza, che mancano i trasporti che, frattanto, gli italiani faranno bene a collaborare più attivamente coi «liberatori», ecc. ecc.

Noi, invece, ce ne occupiamo solo per

constatare che anche a Roma c'è qualcuno che, finalmente, ha aperto gli occhi. Meglio tardi che mai!

La loro coerenza

Gli avvenimenti greci continuano ad essere molto istruttivi. Com'è noto, Churchill aveva ripetutamente elogiato gli appartenenti all'organizzazione partigiana Elos, qualificandoli eroi e fornendo loro armi e denaro.

In un secondo tempo, poco prima di Natale, i partigiani dell'Elos, sempre per bocca di Churchill, divennero improvvisamente dei banditi e dei ladri.

Ora si apprende che, non riuscendo a spuntarla con la forza, Churchill e i suoi luogotenenti sono nuovamente tornati a far la corte ai suddetti partigiani.

Quello sì che è un bel saggio di coerenza!... Ma i partigiani greci sono meno gonzi di quelli italiani, e perciò non abboccano all'amo.

Munificenza

Una emittente nemica ha divulgato, in data 4 gennaio, alle ore 18.03, questa singolare notizia:

«Il sindaco di Roma ha annunciato che l'esercito britannico, rinunciando ad una sua vecchia tradizione, mette a disposizione dei sinistrati e rifugiati italiani le coperte nelle quali, secondo la tradizione britannica, si avvolgeva il corpo dei soldati uccisi dal nemico».

Pur ignorando se il sindaco di Roma abbia espresso la sua gratitudine per sì un fido gesto, superiamo lo sdegno e lo schifo che siffatta notizia ci ha procurato, e constatiamo che, mentre nell'Italia occupata i vivi muoiono di freddo, gli inglesi — sempre signori! — li soccorrono elargendo le coperte di lana destinate ai loro morti!...

Confessione

Informano da Washington che una giornalista americana, la signora Clara Booth, al suo ritorno da un giro sui vari



— La vostra spada, prego.

fronti di guerra, ha dichiarato che «i rivoli italiani muoiono a migliaia dal freddo e dalla fame».

Criticando il governo americano per aver fatto promesse al popolo italiano prima delle elezioni, essa ha detto: «Queste promesse non sono state disgrammaticamente mantenute. Sarebbe stato meglio se esse non fossero state mai fatte». E ha così concluso: «La miseria è una condizione inevitabile quando gli eserciti marciano in un Paese, ma si potrebbe fare molto di più se la situazione politica interna venisse meglio esaminata».

Prendiamo atto di questa involontaria confessione; ma, purtroppo, le confessioni non sostituiscono il pane tanto clamorosamente promesso e poi camicemente negato ai nostri fratelli deliziati dalle gioie della... liberazione!

UNO DI NOI

L'AVANZATA DI STALIN SPIEGATA DA UN GIORNALISTA YANKEE

Gli sviluppi, apparentemente favorevoli all'Inghilterra, della guerra civile in Grecia non possono ingannare sul risultato finale. Il governo dell'ordine, sostenuto dalle baionette britanniche, è padrone di Atene, ma le formazioni di sinistra non smobiliteranno e dalle vicine frontiere degli Stati complotti di Mosca continueranno a ricevere armi e mezzi perché gli ordini di Stalin siano eseguiti.

Sullo stesso scacchiere gli armistizi imposti dalle crieche nazionali di venduti o di ingenui hanno dato con eccessiva facilità in mano a Stalin la Finlandia, la Romania, la Bulgaria ed hanno facilitato l'avanzata delle orde rosse nell'Europa centrale. Contemporaneamente lo zar rosso ha potuto battere in velocità l'Inghilterra impadronendosi del settore francese poiché il recente viaggio di De Gaulle nell'altro significa se non la conferma dell'asservimento di Parigi e Mosca.

In Italia il giorno è più delicato, ma la larga partecipazione dei comunisti al nuovo governo bonomiano è chiara conferma che il comunismo marcia con passo irresistibile. La macchina rossa si allarga, paurosamente e inarrestabile. Il bolscevismo è giunto con le sue formazioni ufficiose fino al Mediterraneo e, dopo aver giocato la beffa di far liberare per così dire la Francia dagli anglo-americani con un larghissimo tributo di sangue, ha colto il frutto ormai maturo; così avverrà in Italia. L'assedio all'Europa, tanto clamorosamente proclamato da Londra e da Washington, è molto povera cosa rispetto al vero accerchiamento compiuto subdolamente ma efficacemente dagli agenti e dalle armate sovietiche.

Casa Bianca. Walter Lippman ha scritto ora un libro dal titolo «La politica estera degli Stati Uniti sotto l'insegna della repubblica». Ne dà un primo riassunto il Servizio mondiale e la lettura del volume rivela chiaramente quale sarebbe la sorte dell'Europa nel caso deprecato della vittoria anglo-americano-sovietica. Utile citare anzitutto un precedente della guerra 1914 che conferma una verità ormai nota. Scrive, infatti, il Lippman che «il motivo determinante l'entrata in guerra degli Stati Uniti fu allora la considerazione che il blocco delle vie atlantiche avrebbe ridotto l'Inghilterra alla fame, permettendo alla Germania imperiale la conquista dell'occidente. Wilson evitò allora di motivare così l'entrata in guerra del suo paese, preferendo fare appello all'obbezione specificamente giuridica della guerra sottomarina totalitaria». E' un nuovo apporto alla verità che per molti anni rimase emuffata dietro un paravento sentimentale e ideologico, ma a noi interessa oggi particolarmente il giudizio dato sui futuri sviluppi dell'assetto mondiale e specialmente europeo.

«Non possiamo dichiararci d'accordo con i presupposti basilari del trattato di Versaglia, scrive il Lippman, secondo i quali gli Stati confinanti dovrebbero costituire una barriera o cordone sanitario fra la Russia e il resto dell'Europa. Tale barriera sarebbe del resto priva di ogni efficacia perché, premesso che l'Unione sovietica usa da questa guerra come grande potenza militare, potrebbe senz'altro infrangerla. «Questa linea di demarcazione iniziata al nord con la Finlandia attraverso la Svezia si estende alla Polonia, agli Stati danubiani e balcanici fino alla Turchia senza escludere la Germania. Non sarà quindi possibile né agli Stati Uniti né all'Inghilterra di apportare e mantenere una sistemazione in tali territori con la forza delle armi, perché la nostra potenza è sui mari e nell'aria ma non sul continente. I nostri interessi colà sono indiretti e limitati all'influenza che il continente potrebbe esercitare sui nostri rapporti con le grandi potenze militari. «Voler incoraggiare le nazioni dell'Europa centrale e orientale a unirsi in lega contro l'Unione sovietica signifi-

carebbe per gli Stati Uniti assumersi obblighi che non sarebbero in grado di mantenere... Al termine di questa guerra i sovietici dovrebbero avere in tali territori una tale strapotenza militare da non lasciar dubbio sul fatto che l'armata rossa non permetterebbe ai governi esiliati a Londra e a Washington di organizzare degli Stati antisovietici ai confini della Russia. In tal caso ogni discussione sul grado di indipendenza da concedere loro e sul modo di garantirla sarebbe oziosa, in quanto s'imporrebbe la domanda se l'Unione sovietica fosse disposta a permetterla. Ne consegue che l'esistenza di questi Stati confinanti dipende dalla loro «neutralizzazione» sul terreno politico».

L'America del Nord ha abbandonato a se stessa l'Inghilterra per sposare la causa del bolscevismo. Quale la ragione di questo che sembrerebbe un delitto contro natura? Il procedere dell'avanzata russa ne dà la spiegazione: in Romania, in Bulgaria, in Jugoslavia, in Italia, in Grecia dovunque giungano le armate bolsceviche o gli emissari di Stalin assistiamo al ritorno trionfale e preminente degli ebrei che s'impadroniscono dei gangli vitali delle varie nazioni. Bolscevizzare l'Europa significa, dunque, compiere l'ultimo passo verso il dominio giudaico in Europa e la roccaforte d'Israele, vogliamo dire, il Nord America, non può che appoggiare questo piano. Gli Stati Uniti ben sanno che anche l'Inghilterra cadrà nell'influenza russa, ma anche questo è nei piani. L'impero ebraico poggi infatti su questo premissa.

Tuttavia al centro dell'Europa la Germania e i suoi pochi alleati hanno formato un indistruttibile quadrato contro il quale s'infrangono i marosi delle orde lanciate alla conquista. L'ultima parola è ancora alle armi e le armi germaniche sono le migliori. Così hanno testimoniato gli stessi nemici.

G. ORESTE

NEL PARADISO SOVIETICO

Il tribunale degli alimenti

II
In un sobborgo di Mosca, al primo piano di una casa che assomiglia ad un municipio, c'è il Tribunale degli alimenti.

Due sale: la più piccola è riservata alle deliberazioni del Tribunale. La grande è provvista di una specie di rialzo, sul quale siedono, sotto il ritratto di Stalin, il presidente e i due assessori. Tutto intorno panche di legno, da cui si alza un concerto di vagiti e di grida.

Ogni donna che vi è seduta ha in braccio un bimbo. Si tratta di giovani mamme abbandonate, che reclamano una pensione alimentare a carico del padre o del presunto tale.

Il primo uomo chiamato era sposato. Vale a dire che si era presentato una volta con la sua compagna in un ufficio dello stato civile, agli «Zacs», come si dice in U.R.S.S., per far registrare la loro unione.

Sei mesi dopo il marito si è ripresentato agli «Zacs», solo, questa volta. Era per dichiarare che divorziava. Ma intanto è nato un bimbo. La donna, divorziata contro sua volontà, reclama il 30 per cento del salario dello sposo volubile.

Lo sposo volubile trova che è molto: tanto più che la sua nuova sposa è incinta. Egli offre il 20 per cento.

Il Tribunale taglia la pena in due: 25 per cento.

— Grazie — dice la madre, andandosene col suo bimbo.

Seconda causa: la querelante è una bionda dagli occhi dolci, molto giovane. Ha i piedi nudi raccolti entro una specie di sandalo. Ella non si è mai presentata davanti agli «Zacs», ma afferma che il padre è il robusto giovanotto che vede in un angolo e che sta rosciandosi le unghie. Al momento del concepimento del «corpo del delitto», il giovanotto era agente della polizia, incaricato della sorveglianza dello stabile in cui abitava la bionda dagli occhi dolci.

I vicini testimoniano che l'agente di polizia veniva spesso.

— Era il mio mestiere e il mio dovere — ribatte l'altro.

I vicini rimbeccano: «Voi portavate della birra ed anche del vino, non certo per niente».

Il presidente, che ha una bella testa di patriarca, cerca dove è la verità:

— Vediamo — dice alla giovane mamma — raccontateci come è andata.

— La prima volta?

— Sì, la prima volta.

— Egli mi ha preso per la mano... — si ferma.

— E poi?

La ragazza esita.

— Mi ha detto: cerchiamo di essere buoni amici.

— E poi? Insomma, non si fa un bimbo in questo modo... — E poi... siamo diventati buoni amici. In principio — aggiunge la figliola, arrossendo — eravamo «buone conoscenze» cinque o sei volte alla settimana...

— Questo è verissimo — affermano in coro i testimoni.

che la faceva mettere nuda, senza camicia, sì, senza camicia...

Il presidente sorride:

— Allora non solamente voi sentivate, ma anche guardavate...

— Ah, signor presidente, nella vostra casa dopo la rivoluzione non c'è neanche una porta che chiuda bene!

La causa è terminata. L'ex-agente di polizia, che in seguito è diventato impiegato in cancelleria (1), è condannato a versare il 50 per cento del suo stipendio alla piccola timida bionda, fino a che il bimbo non ha raggiunto i 18 anni.

Il conto è salato, commenta la mia amica — ma egli aveva tentato di ingannare il tribunale, indicando la cifra del suo stipendio come agente di polizia (93 rubli al mese), mentre la cancelleria paga meglio (142 rubli).

— Perdinci, ma se fa un figlio con un'altra ragazza?

— La metà di ciò che guadagna è il massimo di ciò che la legge può trattenergli sulla pensione alimentare. Se egli ha altri figli con altre donne, queste si divideranno il primitivo 50 per cento in favore dei bimbi.

— E se — chiedo — uno seduce una vergine e l'abbandona senza che Dio abbia benedetto la loro unione?

— La verginità non esiste. Se la ragazza lavora, non ha diritto a niente. Se il suo compagno lo ha fatto abbandonare il lavoro, assicurandole l'esistenza...

— Quello che noi, in paese capitalista chiamiamo mantenere...

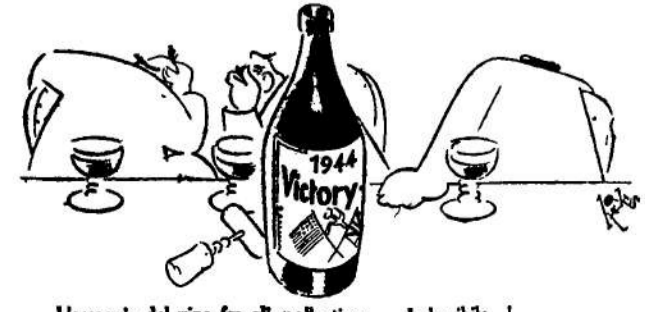
— Sì, allora la donna abbandonata ha diritto ad una pensione della durata di sei mesi.

Il caso ha voluto che riprendendo il tram io e la mia amica abbiamo ritrovato l'impiegato disonesto. Era accompagnato da una ragazza bruna, piuttosto robusta, meno bella e soprattutto meno giovane della biondina, ma questa era più elegante, tanto che aveva calze e scarpette.

I coniugi non erano d'accordo; l'impiegato di cancelleria si mangia furiosamente le unghie e la ragazza bruna brontola. Chiedo alla mia compagna:

— Che dice?

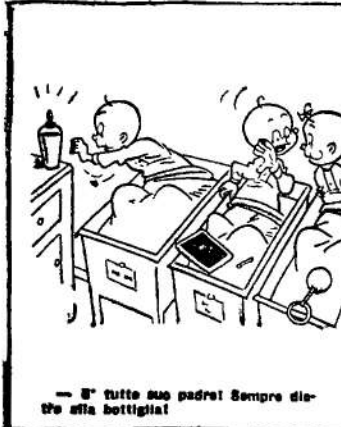
— Gli dice che lui è ed è sempre stato un imbecille. (continua)



L'assaggio del vino fra gli «alleati»: — Imbevibile...!



Bambino



— E' tutto suo padre! Sempre dietro alla bottiglia!



— Non aver paura Mario, di cinque colpi, quattro saranno senz'altro prosciolti!



— Sai no l'impressione che stiamo facendo qualche cosa di sbagliato.



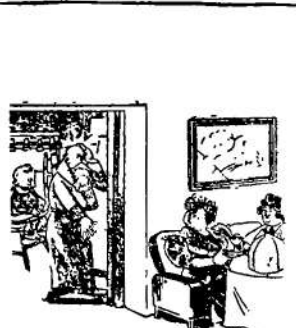
PIERREZZA DI NEO-GENITORE — Sì, pronto... MA con chi volete parlare, con Bramantia papà o Bramantia figlio?



Dire ascolto ad una donna esperta. Lasci pure andare suo figlio dove vuole, egli allora farà senz'altro quello che è giusto.



L'OSPITE A TAVOLA Senti mamma, c'è davvero oggi arrosto di lepore?



— No, non c'è bisogno che sorvegli il piccolo. Nascondo semplicemente gli occhiali del nonno, ed allora sta tranquillo e zittano quando questi picchia la testa contro l'armadio!



— Abbiamo messo la muscerola a Federico, perché deve andare a prendere i coni di gelato.

Evviva i bimbi, signor i signoritas. Evviva i piccoli pargoli che danno tepore alla casa e alle vostre ginocchia, quando, inavvertitamente, credendoli in uno stato di grazia, ve li prendete in braccio e vi sentite qualcosa di tepido perforare la stoffa dei pantaloni e inumidirvi le ginocchia. Signoritas, vi chiedo scusa, ma quello che è detto è detto e quello che è fatto è fatto. E' un argomento interessante quello dei bimbi. Bimbi belli, brutti, intelligenti, terribili, e bimbi prodigio etc., tutti qui sotto il mio ombrello. Oggi è la vostra festa: parliamo tanto di voi, ma, accademici, altrimenti può succedere come al mio amico Norberto il quale, un giorno, avendo avuto per le mani, sola e indifesa, una piccola fidanzata, le disse a bruciapelo: — Senti, cara, sei d'accordo con me che i bimbi sono un raggio di sole... sono il tepore della casa!...

— Oh, Nori — disse l'ignara fanciulla — quanta poesia nelle tue parole! Certo che è così.

— Bene — disse il machiavellico amico mio e mise sotto gli occhi della tenera ragazza un barometro a mercurio. — Quanti gradi segna questo barometro?

— Meno cinque! — disse la tortorella, e non sapeva di condannarsi senza scampo.

Appena sentita la risposta Norberto parì all'attacco con la sua logica convincente. — Sì gela, fa freddo! — disse. — In questa casa non c'è termosifone... Questa casa è fredda e inospitale... Ci vorrebbe uno di quei così di cui sopra ho parlato.

— Cioè? — chiese la ragazza. — Un bimbo... un raggio di sole... il tepore della casa...

Al che, chiusa del sipario... signor i signoritas e buona notte al vecchio, lo ho altro da fare che spiegarvi i modi indecenti con cui il subdolo Norberto riesce a perforare l'animo delle povere derelitte che gli capitano per l'appartamento. Orsù, vita al pezzo, signor, che, non dimentichiamoci, verte sul nobile argomento dei bimbi.

Ora vi racconterò la patetica storia di un bimbo che improvvisamente morì e andò in paradiso. Il solito raccontino pieno di significato misterioso e, come al solito, se qualcuno ci capisce dentro qualcosa può avvertirmi perchè io non so proprio cosa vuol dire. Il raccontino s'intitola:

MEGLIO IAGGIU'

Ilia morì alle 13 e 41 precise di un venerdì e non rimase neanche un istante a guardare il suo corpicino vestito di bianco in mezzo a quattro cori e coperto di candidi fiori.

Per direttissima, andò subito in paradiso.

so. Appena arrivato Ilie si trovò in un'altra casa, quasi simile a quella che aveva lasciato sulla terra. Trovò uno spirito con la barba e una spirita grassoccola che cominciarono ad accarezzarlo, che gli misero le aluce e la tunichetta bianca. C'era anche uno spirito con la voligia che, lavatosi le mani, disse: — Ora che avete avuto il vostro bambino, signora spirita sarete contenta: è uno spirito maschio e sarà la vostra felicità.

Il bimbo capì a volo la situazione. Dunque, lui era morto in terra ed era nato in paradiso. Lasciati i genitori terreni, aveva trovato genitori spiriti e una culla nuova che non era di ferro smaltato bensì di fiocchi di nuvole. Il bambino cominciò a provare le aluce, uscì fuori a vedere com'era la vita del paradiso: una vera vita d'inferno. Nuvolette tutte ordinate e pulite. Guai a fare la pipì su una nuvoletta: c'erano vecchi spiriti con delle verghe enormi che davano tremende staffilate. Guai a piangere. Niente caramelle, niente, niente di tutte quelle belle cose che aveva lasciato in terra. Lo spirito del bambino adagio adagio, da una nuvoletta all'altra andò molto vicino alla terra e, appena trovò un raggio di sole che partiva per la terra vi si arrampicò su e si lasciò trasportare. Il raggio di sole entrò dalla finestra della sua casa e il bimbo spirito vide che stavano portando via il suo corpicino per deporlo nella bara. Fecce appena in tempo a lasciare le aluce e a infilarsi nel suo corpo e subito si sentì felice, molto felice d'esser in terra anziché in paradiso.

Questo il racconto. Indi i pensieri in libertà.

* — Ha detto e papà! — dice il neopapirino alla moglie.

— Ha detto e Mamma! — dice la neomamma al marito.

Il bambino alzandosi in mezzo alla culla e lavando le braccine in aria:

— E basta una buona volta col litigare. Ho detto e gabinetto sono stufo di farmi la pipì nelle fasce.

Quindi, altro pensiero in libertà.

* Un bambino incontra la piccola bambina Chicca. La bambina Chicca le dice:

— Vogliamo giocare al dottore? Io fingo di essere ammalata e tu mi visiti.

— No, — dice il bambino — la tua amichetta Rezi mi ha proibito di giocare al dottore con le altre bambine.

Dopo di che fine dei pensieri in libertà e fine del pezzo che naturalmente porta i saluti a tutti voi signor i signoritas. Buona tarde e buen coprifuego caballero.

PEDER D'OLONA

Il bimbo e il «Raffaello»

James Erikon, il salumiere della 42.ma strada non era precisamente quel che si suol dire un onest'uomo. Gli affari da qualche anno andavano male; forse a causa della guerra che aveva apportato il razionamento dei viveri e conseguentemente un colpo grave alle vendite. Pertanto James non badava troppo alle apparenze quando gli capitava un affare lucroso.

Un giorno, aveva appena aperto la bottega, si vide presentare davanti al banco un ragazzino d'un otto o nove anni con un voluminoso pacco sulle spalle, che chiese due lire d'olive. Al momento di pagare però il bimbo dopo d'aver frugato in tutte le tasche, arrossendo, confessò di aver smarrito il denaro. James non era uso a stanei di accudiscendenza in casi del genere, ma quel giorno fu colpito dalla sincera desolazione del maschietto e finì col dirgli di prendere pure le olive e di ritornare più tardi a portare i soldi. Prima di allontanarsi il bambino chiese il permesso di lasciare momentaneamente in negozio il voluminoso pacco che teneva ancora sulle spalle. James acconsentì.

Non appena il ragazzino fu uscito il salumiere, vinto da una certa curiosità, volle dare uno sguardo all'involto e, dalla carta strappata vide trattarsi di un quadro, a olio rappresentante un paesaggio. Nulla di interessante, pensò James. Ma non parve di quest'opinione un elegante signore che, entrato in bottega, si era messo a guardare il dipinto da dietro le spalle del salumiere.

— Dite — fece l'elegante cliente. — Volete vendermi quel quadro? Sono disposto ad offrirvi una somma rispettabilissima. Non meravigliatevi della richiesta: io sono un antiquario ed ho capito a prima vista che si tratta di un «Raffaello».

James rimase senza parola. Un «Raffaello» autentico nella sua bottega e subito un amatore che è disposto a pagarlo a peso d'oro! Questo ed altri pensieri affiorarono alla sua mente, ma quello predominante era rappresentato dall'idea di essere sulla via di concludere un affare vantaggiosissimo.

— Il quadro non è mio — fece — ...però, se provate a passare tra una mezz'ora chissà che la cosa non si possa accomodare...

L'elegante cliente parve compiaciuto della piega che prendeva la cosa tanto che dimenticò il motivo per il quale era entrato in bottega e si avviò all'uscita. Quando fu sulla porta, si voltò verso l'opercente e disse: — Allora mi raccomando,

fate il possibile per accontentarmi e vi prometto che non avrete a pentirvene. Saprete bene che noi antiquari per delle opere d'arte del genere non contiamo i biglietti da mille e il vostro quadro ne vale almeno cento...

Rimasto solo James cominciò ad architettare un piano onde entrare in possesso della pregiata tela. Non poté però perfezionarlo che la porta a vetri si aprì ancora ed una donna giovane che conduceva un bambino per mano apparva.

— Eccolo qua il mio sciocco distrattone — fece la donna indicando il ragazzino, quello che aveva lasciato il quadro — tutti i giorni mi perde i soldi della spesa: ieri quelli della verdura, oggi quelli delle olive! — E più una sonora sberla sulla zuccaccia del piccolo sventato.

— Signora — fece James con affettazione — lasciatelo quel povero bambino così grazioso... Ditemi, piuttosto, sareste disposta a vendere quel quadro che vostro figlio ha lasciato qui poco fa?...

— Vendere? Scherzate! Non è mio: l'ho avuto per pulirlo dato che mio fratello ha una bottega per la ripulitura dei quadri d'arte.

James parve non udire la risposta e incalzò la donna infervorandosi: — Pensa, signora, quest'affare vi piove dal cielo e vi farà cambiare situazione! Lo sapete quanto vi offro? Ben cinquanta biglietti da mille! Con una somma del genere potrete infischiarvene di tutti, compreso il padrone del quadro! Guardate, vi conto senz'altro il danaro, voi l'intasate e non se ne parli più. Va bene?

Così dicendo James levava dal banco un grosso rotolo di banconote e l'andava contando. La donna spalancò gli occhi, parve titubare, poi, vinta dallo spettacolo inconsueto di tanta grazia di Dio, esclamò: — E sia! Dio mi perdoni!

Allungo una mano e la ritirò piena di biglietti, quindi afferrò il bambino per un braccio lo trascinò via che quello ancora piagnucolava per lo schiaffone preso poco prima...

Un'ora più tardi, su di un treno che filava velocemente verso il Canada, un elegante signore, una giovane donna ed un bambino dall'aria furba ma con una guancia un po' arrossata, chiacchieravano tranquillamente.

— Io però — diceva il ragazzino — una cosa soltanto non riesco a capire: possibile che in tutta questa faccenda solamente il mio schiaffo dov'essere stato vero?...

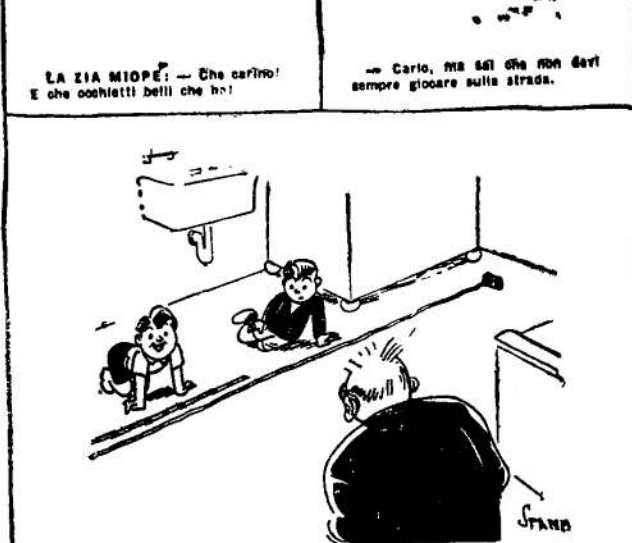
GUI MONTESANO



LA ZIA MIOPE: — Che carino! E che oochietti belli che ho!



— Carlo, ma sai che non devi sempre giocare sulla strada.



— Papà ha vinto la scommessa! — Gigino diceva che c'erano due metri di pasta nel tuo tubetto per fararti, ed io ho scommesso che ce n'erano tre metri, ed erano proprio tra!



— No, no signorina Elisabetta, non ricevo delle botte; mio padre ed io ci stiamo allenando solamente per una corsa di staffetta!

L'ANGOLO DI boccasile



— Si può sapere cosa fai tu qui? — Gioco al detective, mammy. Cerco le impronte del sig. Smith, del sig. Bob, del sig. Brown, dell'autista del papa, del cameriere, del sig. Sappo e dei tre negri di Harlem.

LE CARTE DI «AVANGUARDIA»

LE OPERAZIONI

Fronte Occidentale

Tanto in occidente quanto in oriente le azioni d'attacco dei germanici cominciano ad avere una netta influenza sull'intera situazione militare. Non si può negare che l'Alto Comando germanico, mentre agisce in pieno sul fronte occidentale, abbia abilmente rafforzato le unità schierate a est in modo tale che si può affermare che su tutti i fronti europei esso dispone generalmente dell'iniziativa.

Le operazioni d'attacco tedesche sul teatro di guerra dell'Ungheria settentrionale con direttiva generale Budapest, sono ancora in pieno sviluppo, così che non si può ancora dire molto dei mutamenti che cominciano a delinearsi su questa ala del fronte. Tuttavia appare chiaro che l'azione germanica ha sconvolto il piano invernale sovietico.

Le unità germaniche operanti nelle Ardenne hanno dimostrato l'efficacia dei loro nuovi armamenti; le misure alle quali sono ricorsi finora gli «alleati» hanno dimostrato invece la insufficienza di questi ultimi. La battaglia invernale nelle Ardenne, dove attualmente l'alta neve favorisce le intenzioni dei tedeschi, nonostante tutti gli sforzi di Montgomery, ha assunto un carattere stazionario e continua ad attrarre magneticamente le riserve anglo-americane che si logorano con ritmo impressionante. Il fronte che da Saarbrücken giunge fino alle regioni a nord e a sud di Strasburgo, è invece da considerare fluido. Le teste di ponte germaniche a nord e a sud di Strasburgo insieme con la puntata tedesca che dalla regione di Weissenburg mira verso sud, costituisce una minaccia sempre più grave per questo settore di fronte difeso esclusivamente dagli statunitensi. Nel frattempo gli americani sono stati scacciati anche da Ingolsheim, Aschbach e Trimbach. Gli statunitensi hanno gettato contro le teste di ponte germaniche sul Reno forze tratte in fretta da Strasburgo, ma non hanno conseguito che la sanguinosa sconfitta di queste unità improvvisate.

Rimane da esaminare l'importanza delle armi per gli ulteriori sviluppi delle operazioni in Occidente. Al bombardamento della zona di Anversa, quello della regione attorno a Liegi ha assunto forme talmente una cospicua parte dei rifornimenti anglo-americani risulta distrutta. Non vi è dubbio che i giganteschi teleproiettili germanici del tutto automatici e senza serventi umani, abbiano un immenso potere di distruzione. In base alle informazioni di cui si dispone il bombardamento delle regioni belghe da alcuni giorni si è quadruplicato per quanto riguarda la sua intensità nei confronti di settembre e di ottobre.

Per quanto riguarda le operazioni nei vari epicentri del fronte, ad può ben dire che il cuneo di penetrazione germanico nelle Ardenne continua a esercitare una funzione di calamita nell'attrarre sempre nuove forze «alleate». Con il rapido spostamento di divisioni americane, alle quali si sono aggiunte anche quelle inglesi tolte dal settore olandese, Eisenhower dispone di una quarantina di divisioni che ha lanciato ai lati del cuneo di penetrazione con l'intento di reciderlo alla base, mentre al vertice faceva agire numerose formazioni blindate con lo scopo di comprimerlo. No-

stante questo imponente schieramento di forze, a scapito della stabilità degli altri settori del fronte, il generalissimo americano non ha raggiunto, dopo settimane di aspra lotta, il disegno operativo prefissato. Unico risultato qualche infiltrazione e il ritiro, da parte tedesca, di una punta che aveva raggiunto e superato l'Ourthe e che rappresentava un saliente difficile o comunque dipendioso da difendere. Davanti a questi piccoli insignificanti vantaggi territoriali conseguiti, c'è la montagna dei materiali messi fuori uso dai germanici, il tremendo logorio dei carri armati e le perdite spaventose in uomini. Cosicché la lotta nelle Ardenne è divenuta una vera e propria battaglia di logoramento, una macina sul tipo di quella di Aquisgrana che tanti uomini e materiali è costata agli anglo-americani. La maggior pressione, in questo settore, è esercitata dall'esercito passato alle dipendenze di Montgomery, pressione che si è sviluppata tra il Salm e Laroche con principale obiettivo la strada Vielsalm-Laroche.

La battaglia di Bastogne si può considerare un brillante successo tedesco. Spezzati tutti i contrattacchi degli statunitensi, le divisioni del Reich avanzano da oriente e da occidente verso questo importante nodo stradale. L'azione, tuttora in corso, ha già portato alla conquista di numerose località a occidente di Bastogne.

Von Rundstedt non si è però lasciato sfuggire dalle mani la carta buona e, sfruttando il concentramento effettuato da Eisenhower nel settore delle Ardenne, ha lanciato all'offensiva le sue divisioni nell'Alzazia, tra il Reno e la Mosca. L'attacco è stato immediatamente coronato da successo: le forze tedesche hanno travolto, su largo fronte, lo schieramento avversario e sono penetrate profondamente verso sud raggiungendo ed espugnando numerosi forti della Maginot. Centinaia e centinaia di località sono state liberate e fra esse quelli importanti di Weissenburg e di Bitsch. Nel settore di Weissenburg i tedeschi, travolti i forti della Maginot hanno raggiunto la strada Reichshoffen-Seltz. Inoltre le forze del Reich hanno costituito due teste di ponte a nord e a sud di Strasburgo, teste di ponte che si trovano tuttora nella loro fase operativa ma che non tarderanno molto a mettere in seria difficoltà i difensori della città renana.

Comunque la situazione sul fronte occidentale, nettamente influenzata dall'iniziativa tedesca, giustifica l'affermazione secondo la quale il pipito della battaglia invernale germanica non è ancora manifesto.

Fronte Orientale

«La propaganda — disse un inglese in una giornata di buon umore e quando le truppe «alleate» avanzavano al piccolo trotto o, diciamo pure, al galoppo in terra di Francia — fanno i soldati, i cannoni, i carri armati, l'aviazione. Noi, tutt'al più, aggiungiamo un po' di fantasia, una pennellata di colore». L'asserzione è logica ed esatta: è così per gli inglesi come per i sovietici, per gli americani e per i brasiliani; è così, quindi, anche per i tedeschi. Questi ultimi, però, non aggiungono neppure la fantasia, neppure la pennellata di colore. E nella buona come nella avversa fortuna, per loro, la pro-

paganda che conta, in tempo di guerra, è quella delle armi, è quella gridata dai soldati davanti al nemico e davanti al pericolo.

E così, senza inutili squilli di fanfara, senza diramare inviti come si usa fare nei salotti mondani, i soldati di Hitler hanno fatto sul fronte orientale quanto già fecero in Occidente. Quando le carte sembravano imbrogliarsi, quando le radio «alleate» cercavano di lanciare al mondo un nuovo successo per far dimenticare lo scacco sul fronte d'invasione, ecco i germanici adottare la fase offensiva che non è un diversivo ma una serie di operazioni che già hanno dato e più ancora daranno risultati evidenti. L'azione tedesca, sviluppatasi improvvisamente e dimostratasi subito incisiva e potente, ha travolto il fronte bolscevico e già nei primi giorni ha raggiunto una profondità di 40 chilometri nello schieramento nemico. Questa offensiva che ora vedremo nei suoi sviluppi operativi, è già una conferma che la strenua eroica difesa del presidio di Budapest non è una pazzia.

L'azione dei tedeschi si è sviluppata tra il Balaton e il Danubio e dopo una settimana di duri scontri le truppe del Reich, travolte le difese nemiche hanno conquistato una vasta striscia di territorio la cui profondità massima ha raggiunto i 40 chilometri, a nord delle montagne del Vertes. Già alla conclusione di questa prima fase dell'offensiva, i tedeschi avevano distrutto o catturato 157 carri armati, 429 cannoni, una infinità di armi e moltissimi prigionieri, rimasti tagliati fuori nella rapida avanzata.

Non potendo frenare l'impeto offensivo dei germanici, nonostante il rapido affluire di altre formazioni e di riserve tolte anche dalla battaglia nella città di Budapest, il Comando sovietico lanciava un attacco nel settore immediatamente vicino a quello in cui i germanici avevano sfondato, cioè sulla riva settentrionale del Danubio. Così per la prima volta nella attuale guerra due eserciti sono passati quasi contemporaneamente all'offensiva, muovendo uno di fianco all'altro, appena separati dal corso del fiume a est di Komaron. Ma la marcia delle due offensive è apparsa subito assai differente. Così mentre quella germanica toccava e riconquistava l'importante città di Gran, importante anche strategicamente, e successivamente si sviluppava su una zona ancora più vasta, quella bolscevica veniva sempre più controllata dai difensori tedeschi che alla fine riuscivano ad arrestarla e a frustrarne poi qualsiasi sviluppo operativo.

Che l'attacco tedesco non abbia carattere diversivo è dimostrato dal fatto che dopo una decina di giorni dall'inizio dell'azione, questa è ancora potente nonostante la disperata difesa opposta dai sovietici e tale sua potenza la spiega con l'allargare il fronte delle sue operazioni, cosicché l'iniziativa è tuttora saldamente nelle mani dei germanici. Gli ultimi dispacci dal fronte segnalano, infatti, che la spinta in avanti tedesca continua.

La difesa anticarro sovietica non si è dimostrata un ostacolo insormontabile, ma è chiaro che i tedeschi si sforzano di limitare al minimo le loro perdite e cercano



Fronte Italiano

Il maltempo ha ancora maggiormente inciso sulle operazioni in Italia. Su tutti i settori del fronte non si è verificato che attività di pattuglia, tendente ad assaggiare i rispettivi schieramenti. Qua e là, sempre basando le azioni sulle truppe mercenarie, gli anglo-americani hanno dato un carattere più ampio alle normali operazioni di pattuglia, ma senza ottenere alcun risultato. Anzi si può parlare a ragion veduta di successi negativi, per quanto sono costati in uomini e materiali. Così il forzamento delle Valli di Comacchio, iniziato all'inizio della settimana, si è concluso in un insuccesso degli «alleati». Ciò non ostante, proprio in questa zona, l'attività dell'aviazione lascia prevedere la ripresa dell'offensiva.

Anche nei settori a nord di Faenza, a sud di Imola e di Bologna si sono notati continui movimenti di truppe cosicché è da attendersi qualche nuova iniziativa del nemico. Comunque qualsiasi azione da parte «alleata» non troverà impreparato il comando germanico, poiché Kesselring segue attentamente tutti i movimenti dell'avversario e si prepara ad accogliere nel modo migliore qualunque attacco che inglesi o americani sferreranno.

Gli sviluppi dell'attacco tedesco, sviluppi che come si può rilevare sulla carta avvengono in direzione est verso Budapest, hanno notevolmente rafforzato il loro morale. Continua così la lotta serrata, spesso tra i bagliori degli incendi e fra gli assordanti clamori degli edifici che crollano, per le strade della capitale magiara ove ogni cosa è stata trasformata in fortino. I sovietici battono con la loro massa di armi e armati sull'anello ateo dalla eroica guarnigione, ma senza nulla ottenere perché un solo metro quadrato di terreno costa ad essi fiumi di sangue.

Negli altri settori del fronte est il nemico è calmo, una calma, però, che non inganna nessuno. Intanto i germanici mettono a profitto questa pausa per migliorare le loro posizioni e per disturbare l'avversario. In Curlandia un violento contrattacco sferrato dai granatieri sostenuti da forti squadrone di carri armati, ha portato alla riconquista di numerose località catturate ingenti quantità di materiali e prigionieri. In un solo settore con un ardito colpo di mano, un gruppo tedesco ha catturato due reggimenti sovietici al completo. Un altro attacco di sorpresa sferrato dai germanici dalla testa di ponte di Memel, li ha rapidamente portati quattro chilometri dentro alle linee avversarie, infliggendo ai nemici perdite sanguinosissime.

Anche la situazione a nord del Danubio è totalmente cambiata. L'attacco sovietico su Neuhausen nonché su Komaron è stato non soltanto arrestato, ma completamente frustrato mediante contrattacchi germanici. I bolscevichi sono stati rinecchiti sulle loro posizioni e cercano ora di effettuare un movimento fiancheggiante verso nord.

«Aspetto la cucina da campo», egli disse al soldato con una naturale sicurezza come se da un momento all'altro la cucina dovesse arrivare effettivamente. Il soldato era sbalordito. «Ho qui vicino ancora alcuni camerati», disse il soldato in un tedesco-olandese, «vado a prenderli». Il comandante attese; attese più di un'ora. Ritornò il soldato con dieci camerati, vennero pure alcuni marinai. Ormai si era sparsa la voce che al sottopassaggio c'era un maggiore che attendeva la cucina da campo. Infine s'erano radunati 200 uomini. Allora il maggiore gettò via l'ultima sigaretta. Da S. s'udivano urli, grida e canti.

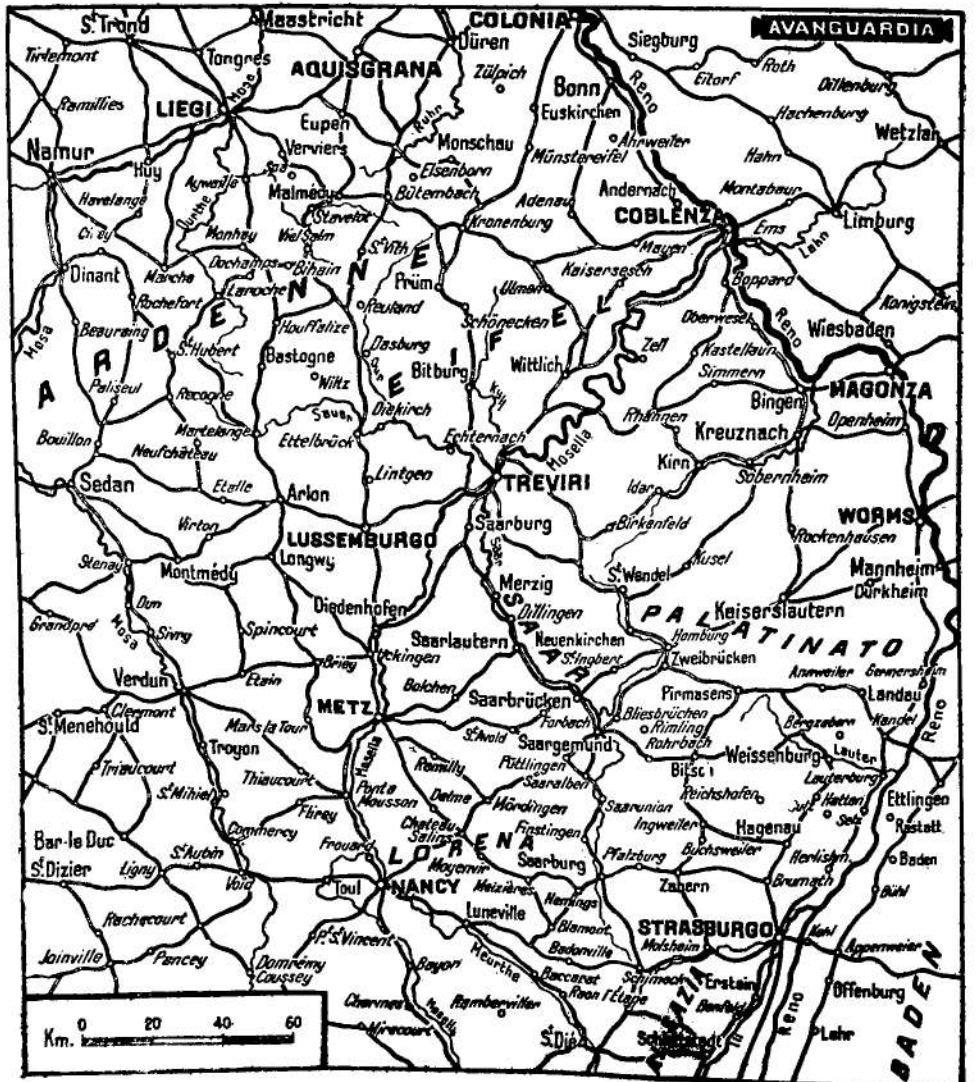
«Attenti, adunati!». Il maggiore disse solo poche parole ai 200 soldati in riga e li divise in pattuglie d'esplorazione, nuclei anticarro, squadre d'attacco e pattuglie di sicurezza.

«Ed ora dobbiamo riconquistare S.». Sull'imbrunire iniziarono l'avanzata le pattuglie di esplorazione, seguirono i nuclei anticarro e le squadre d'attacco mentre le pattuglie di sicurezza s'accodarono mantenendo il collegamento. Erano le 7 di sera. Un'ora più tardi, nelle vie della città antica, saltò per aria il primo carro armato americano. Il nemico non aveva messo le sentinelle. Gli americani pozzovigliavano. Cinque uomini mangiarono seduti sul bordo di un marciapiede quando una bomba a mano scoppiò in mezzo a loro. Un sergente riuscì a colpire un carro armato dalla distanza di tre metri. Altri due carri armati vennero aggrediti

«Aspetto la cucina da campo», egli disse al soldato con una naturale sicurezza come se da un momento all'altro la cucina dovesse arrivare effettivamente. Il soldato era sbalordito. «Ho qui vicino ancora alcuni camerati», disse il soldato in un tedesco-olandese, «vado a prenderli». Il comandante attese; attese più di un'ora. Ritornò il soldato con dieci camerati, vennero pure alcuni marinai. Ormai si era sparsa la voce che al sottopassaggio c'era un maggiore che attendeva la cucina da campo. Infine s'erano radunati 200 uomini. Allora il maggiore gettò via l'ultima sigaretta. Da S. s'udivano urli, grida e canti.

«Attenti, adunati!». Il maggiore disse solo poche parole ai 200 soldati in riga e li divise in pattuglie d'esplorazione, nuclei anticarro, squadre d'attacco e pattuglie di sicurezza.

«Ed ora dobbiamo riconquistare S.». Sull'imbrunire iniziarono l'avanzata le pattuglie di esplorazione, seguirono i nuclei anticarro e le squadre d'attacco mentre le pattuglie di sicurezza s'accodarono mantenendo il collegamento. Erano le 7 di sera. Un'ora più tardi, nelle vie della città antica, saltò per aria il primo carro armato americano. Il nemico non aveva messo le sentinelle. Gli americani pozzovigliavano. Cinque uomini mangiarono seduti sul bordo di un marciapiede quando una bomba a mano scoppiò in mezzo a loro. Un sergente riuscì a colpire un carro armato dalla distanza di tre metri. Altri due carri armati vennero aggrediti



“Aspetto la cucina da campo,”

Questi saranno stati certamente gli ultimi colpi; ora l'artiglieria canadese tace. Il comandante di battaglione si alza sulle ginocchia; era solo. Pochi metri più avanti erano a terra ancora otto pionieri ma del suo battaglione di territoriali del Paesi Bassi non aveva più nulla in mano. L'aiutante maggiore e l'ufficiale d'ordinanza, i portaordini, tutti erano stati mandati in giro ma nessuno era ritornato; egli non conosceva ciò che era rimasto ancora in vita del suo battaglione.

Il comandante aveva avuto l'ordine di tenere la posizione nel paese S. Per tre volte egli aveva costituito una linea principale di combattimento. Prima in un ampio cerchio davanti al paese, poi al bivio stradale e in ultimo alla periferia della città. Tutte le tre linee erano state spezzate dalle granate e dalle bombe e sconvolte dai carri armati. Si sparava anche da tergo. Alcuni terroristi erano all'opera; essi avevano indicato ai carri armati nemici le posizioni fino ai minimi dettagli, fino alle buche di protezione dei singoli granatieri. Il maggiore si alzò: «Tenete duro ancora per un po'», disse ai pionieri, «ritornerò presto; in qualche modo ritornerò». Attraversò la città paveseata di bandiere. Da qualche finestra partivano degli spari; la gente correva qua e là in disordine. Ora egli si trovava dietro la città, in un sottopassaggio della ferrovia che offriva un'ottima protezione. «Devo difendere S. e l'ho perduta; non ho più un soldato», così egli pensava, «ma la riconquisterò, devo difendere S.»

Si mise a fumare. Attese. D'un tratto

«Aspetto la cucina da campo», egli disse al soldato con una naturale sicurezza come se da un momento all'altro la cucina dovesse arrivare effettivamente. Il soldato era sbalordito. «Ho qui vicino ancora alcuni camerati», disse il soldato in un tedesco-olandese, «vado a prenderli». Il comandante attese; attese più di un'ora. Ritornò il soldato con dieci camerati, vennero pure alcuni marinai. Ormai si era sparsa la voce che al sottopassaggio c'era un maggiore che attendeva la cucina da campo. Infine s'erano radunati 200 uomini. Allora il maggiore gettò via l'ultima sigaretta. Da S. s'udivano urli, grida e canti.

«Attenti, adunati!». Il maggiore disse solo poche parole ai 200 soldati in riga e li divise in pattuglie d'esplorazione, nuclei anticarro, squadre d'attacco e pattuglie di sicurezza.

«Ed ora dobbiamo riconquistare S.». Sull'imbrunire iniziarono l'avanzata le pattuglie di esplorazione, seguirono i nuclei anticarro e le squadre d'attacco mentre le pattuglie di sicurezza s'accodarono mantenendo il collegamento. Erano le 7 di sera. Un'ora più tardi, nelle vie della città antica, saltò per aria il primo carro armato americano. Il nemico non aveva messo le sentinelle. Gli americani pozzovigliavano. Cinque uomini mangiarono seduti sul bordo di un marciapiede quando una bomba a mano scoppiò in mezzo a loro. Un sergente riuscì a colpire un carro armato dalla distanza di tre metri. Altri due carri armati vennero aggrediti

«Aspetto la cucina da campo», egli disse al soldato con una naturale sicurezza come se da un momento all'altro la cucina dovesse arrivare effettivamente. Il soldato era sbalordito. «Ho qui vicino ancora alcuni camerati», disse il soldato in un tedesco-olandese, «vado a prenderli». Il comandante attese; attese più di un'ora. Ritornò il soldato con dieci camerati, vennero pure alcuni marinai. Ormai si era sparsa la voce che al sottopassaggio c'era un maggiore che attendeva la cucina da campo. Infine s'erano radunati 200 uomini. Allora il maggiore gettò via l'ultima sigaretta. Da S. s'udivano urli, grida e canti.

«Attenti, adunati!». Il maggiore disse solo poche parole ai 200 soldati in riga e li divise in pattuglie d'esplorazione, nuclei anticarro, squadre d'attacco e pattuglie di sicurezza.

«Ed ora dobbiamo riconquistare S.». Sull'imbrunire iniziarono l'avanzata le pattuglie di esplorazione, seguirono i nuclei anticarro e le squadre d'attacco mentre le pattuglie di sicurezza s'accodarono mantenendo il collegamento. Erano le 7 di sera. Un'ora più tardi, nelle vie della città antica, saltò per aria il primo carro armato americano. Il nemico non aveva messo le sentinelle. Gli americani pozzovigliavano. Cinque uomini mangiarono seduti sul bordo di un marciapiede quando una bomba a mano scoppiò in mezzo a loro. Un sergente riuscì a colpire un carro armato dalla distanza di tre metri. Altri due carri armati vennero aggrediti

Dot. ERMANNO SOHRAMM - Direttore
SALVATORE PIRAS - Redattore responsabile
STABILIMENTO TIP. G.E.R.F.
Milano - Via Galilei, 7
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII